



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 3 DICEMBRE 2007**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ENERGIA SOLARE DA LAZIO CALABRIA E PUGLIA ..... 7

L'URBANISTICA PARTECIPATIVA DEL COMUNE DI MASSA NEL PROGETTO LEXIPATION ..... 8

FONDO UNRRA 2007: APPROVATE LE GRADUATORIE DEI PROGETTI..... 9

PROVE A QUIZ ANCHE NON ANONIME..... 10

**IL SOLE 24ORE**

PENSIONE DI SCORTA AI «PUBBLICI»..... 11

*Più vicino il debutto delle Casse integrative per altri 1,6 milioni di lavoratori*

UN PILASTRO SOLO VIRTUALE ..... 12

LA TASSA D'INGRESSO NON FA PROSELITI..... 13

*I Comuni capoluogo di Regione puntano soprattutto su Ztl, strisce blu e blocco delle auto*

IL FISCO VIAGGIA SULL'AUTO E FA IL PIENO DI IMPOSTE ..... 14

*Dai veicoli a motore incassati 67,4 miliardi di euro ..... 14*

SANITÀ BEN CURATA SUL TERRITORIO ..... 15

*Il 90% promuove vicinanza e accessibilità di Asl e pronto soccorso*

WELFARE E SICUREZZA GRANDI INCOGNITE DELLA MAGGIORANZA ..... 16

*Alla Camera sulla Finanziaria più di 6.500 emendamenti*

TREMILA DELIBERE IRREGOLARI BLOCCANO IL CATASTO FEDERALE ..... 17

*Senza il placet del Territorio impossibile spostare le risorse*

PER I BOCCIATI ALTRI DUE ANNI DI ATTESA..... 18

*PROVE SUL CAMPO - I tempi lunghi sono pensati anche per permettere agli enti che non sono pronti di avviare sperimentazioni in vista del passaggio*

NEL CANTIERE ICI RISCHIO DI AUMENTI PER LE ALIQUOTE..... 19

CIRCOLARI SENZA VALORE, RAPPORTI GERARCHICI ADDIO..... 20

LEGITTIMO LICENZIARE ANCHE A DISTANZA DI ANNI..... 21

*Ritardo giustificato dalla trasformazione in Spa*

«CITTADINO» ANCHE CHI HA PATTEGGIATO..... 22

*DIVIETO CANCELLATO - L'applicazione della pena su richiesta non equivale alla sentenza di colpevolezza che invece blocca il beneficio*

STOP ALLE DISCARICHE SENZA TERMINE ..... 23

SANZIONI COMPLICATE DAL PATTO ..... 24

*Ancora da definire l'aumento automatico delle addizionali*

CONTRIBUTI A RESIDUO ESCLUSI DAL VIMINALE ..... 25

IL RIPIANO DELLE PERDITE È UNA SPESA CORRENTE ..... 26

*IL PRINCIPIO - Tra gli investimenti possono essere inseriti solo gli aumenti di capitale operati in favore delle società in attivo*

LA MOBILITÀ VALE COME LA CESSAZIONE..... 27

*La flessibilità in uscita determina la possibilità di effettuare nuove assunzioni*

STABILIZZARE NON È UN OBBLIGO..... 28

*DISCREZIONALITÀ - Il Comune può coprire i vuoti in organico con bandi o spostamenti anche se al suo interno è presente personale precario*

IL LAZIO FORMA I CITTADINI DIGITALI..... 29

I CONTRATTI DI FORMAZIONE SONO TUTTI INTRASFERIBILI ..... 30

## **ITALIA OGGI**

UN CODICE FISCALE PASSEPARTOUT ..... 31

*Dalle dichiarazioni alle utenze telefoniche aumenta la richiesta ..... 31*

AGEVOLAZIONI UE PER ABITANTI..... 32

*La distribuzione degli aiuti determinata con le zone censuarie*

CARTELLE NULLE SENZA RESPONSABILE..... 34

ATTI, LA MOTIVAZIONE FA LA DIFFERENZA ..... 35

## **LA REPUBBLICA**

"NO ALLE NOZZE DEI CLANDESTINI" ..... 36

*Bergamo, ordinanza di un sindaco: voglio il permesso di soggiorno*

LA CASTA PARTITICA NON MOLLA IL POTERE..... 37

INGORGO ITALIA..... 38

*Tutti in fila nel Belpaese ostaggio delle quattroruote*

ALLARME POLVERI SOTTILI AVVELENATE SETTE CITTÀ SU DIECI ..... 40

## **LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA**

IL WEB COSTRUISCE IL "FILO DIRETTO" TRA EURODEPUTATI E CITTADINANZA ..... 41

BLOGOLANDIA PARLANO LE CITTÀ..... 42

## **CORRIERE DELLA SERA**

ECCO L'EUROREGIONE ..... 43

*Via le frontiere Nord-Est – Slovenia dentro, Trieste capitale*

## **CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO**

TENTAZIONI STATALISTE E «SINDROME DEL PRINCIPE» ..... 45

ICI, I COMUNI BATTONO CASSA IN ANTICIPO ..... 47

*La seconda rata va versata entro lunedì 17, tre giorni prima. Pagamenti arrotondati all'unità di euro*

## **IL MESSAGGERO**

IL TESORO CHIUDE LE SEDI, IMPIEGATI AI TRIBUNALI ..... 49

*Ecco l'elenco delle 58 province candidate alla soppressione. Decisione operativa entro il 2008*

PRODI: I RINCARI? IL PARLAMENTO VARI LE NUOVE LIBERALIZZAZIONI..... 50

## **LA STAMPA**

UN REBUS PER I SINDACI..... 51

*I RIMBORSI DI ROMA - Arriveranno, ma quando? E solo Torino promette di ridurre le imposte*

## **LA GAZZETTA DEL SUD**

OGGI S'INSEDE LA GIUNTA E A ROMA SI VARA L'INTESA SULL'ENERGIA.....	52
SEI DIRETTRICI PER PROGRAMMARE LO SVILUPPO .....	53

*Uno strumento per pianificare gli interventi ma anche per intercettare i fondi comunitari 2007-2013*

**DALLE AUTONOMIE.IT****MASTER**

# Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in Gestione delle entrate locali - Edizione Gennaio/Febbraio 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

**MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

**SEMINARIO: PROBLEMATICHE DI SICUREZZA DELLE APPLICAZIONI DI RETE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/problematiche1.doc>

**SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanza.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/soglie.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/avvisi.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 278 del 29 novembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **5 D.P.R. del 14 novembre 2007** - Scioglimento dei consigli comunali di Gioia del Colle, Milzano, Travagliato, San Mango D'Aquino, San Biagio di Callalta, e nomina dei commissari straordinari;
- **D.P.C.M. del 5 ottobre 2007** - Trasferimento del personale del soppresso servizio escavazione porti di Olbia.
- **O.P.C.M. del 16 novembre 2007** - Interventi urgenti per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore del traffico e della mobilita' in relazione ai lavori di ammodernamento del tratto autostradale A3 tra Bagnara e Reggio Calabria (Ordinanza n. 3628);
- **O.P.C.M. del 20 novembre 2007** - Revoca della complessiva somma di euro 2.814.479,46 concessa per interventi connessi a calamità naturali (Ordinanza n. 3630);
- **2 Decreti del 26 Ottobre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** -Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 3,5 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione, ex lege n. 183/1987, per i programmi di sviluppo rurale FEASR delle regioni Lombardia, Toscana e Veneto, programmazione 2007/2013 (Decreto n. 23/2007) - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione, ex lege n. 183/1987, per i programmi operativi FESR delle regioni Lazio e Veneto e della provincia autonoma di Trento, dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, programmazione 2007/2013. (Decreto n. 24/2007).
- **3 Decreti del 24 ottobre 2007 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIBI) delle riserve naturali statali, presenti nel territorio della regione Emilia-Romagna - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIBI) delle riserve naturali statali, presenti nel territorio della regione Toscana - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIBI) delle riserve naturali statali presenti nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia;
- **Ordinanza del 9 ottobre 2007 del Ministero della salute** - Influenza aviaria - Attuazione Piano di vaccinazione d'emergenza (Suppl. Ordinario n. 248).

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Energia solare da Lazio Calabria e Puglia

Il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanno spinge sull'acceleratore per il solare termodinamico. Oggi, in mattinata, si procede alla firma di tre protocolli d'intesa con le regioni che per prime hanno dato la loro disponibilità a costruire centrali a specchi. Si tratta di Lazio, Calabria e Puglia i cui vertici politici incontrano il ministro, accompagnato dal premio Nobel Carlo Rubbia, consulente di Pecoraro sul solare. In Calabria, una centrale a specchi chiamata Pitagora che raccoglierebbe il testimone dell'impianto Archimede avviato e mai concluso in Sicilia. La centrale calabrese avrebbe una potenza di 50 megawatt e potrebbe sorgere al posto di "Europaradiso", un villaggio turistico la cui costruzione è stata fermata dalla regione per motivi di compatibilità ambientale.

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE

# L'urbanistica partecipativa del Comune di Massa nel progetto LexiPation

**L**e politiche di sviluppo del territorio che si stanno attuando in questi mesi in alcune città italiane rappresentano, in molti casi, l'occasione per sperimentare nuovi meccanismi di discussione pubblica e partecipazione telematica. Esempi di eParticipation che vedono coinvolti i cittadini in piazze virtuali, dove è possibile esprimere la propria opinione in merito ai piani di sviluppo territoriali ed urbanistici che trasformeranno le città. Il Comune di Massa ha deciso quest'anno di seguire questo percorso e, sulla scia di quanto già intrapreso da altre pubbliche amministrazioni, ha aderito al progetto dell'Ue LexiPation, eParticipation in the context of legislative processes. Dalla Finlandia (Tampere) al Brasile (Porto Alegre), numerose iniziative di "urbanistica partecipativa" sono state realizzate o sono in corso. I risultati appaiono tuttavia difficili da valutare complessivamente. La

principale differenza nel caso di Massa è che non una singola variante o nuova opera pubblica sarà oggetto di giudizio da parte della popolazione, ma il ridisegno complessivo dell'assetto urbano e infrastrutturale della città di Massa. Un Piano atteso dal 1980 e che fornirà il modello di organizzazione della città nell'arco dei prossimi vent'anni, prevedendo la distribuzione territoriale dei servizi, la riorganizzazione dei flussi di traffico, la localizzazione armonica degli insediamenti, la promozione della qualità urbana e ambientale in funzione dello sviluppo dell'economia nel territorio comunale. Lexipation si inserisce nel piano d'azione sull'eGovernment i2010 e vede coinvolte anche altri 3 enti locali dell'Ue oltre al Comune di Massa: la Città Stato di Amburgo (Germania), la Prefettura di Salonicco (Grecia) e il Comune di Alstom (Inghilter-

ra). In questo consorzio hanno aderito inoltre anche due software house, la greca Altec di Salonicco e la tedesca TuTech di Amburgo, che saranno partner tecnologici del progetto. Il finanziamento ottenuto da Massa, valido per tutto il 2007, servirà per valorizzare il momento partecipativo all'interno dell'iter di formazione del Piano strutturale. Uno stanziamento che coprirà i costi del personale coinvolto nelle attività, mentre non sono previste spese dirette per l'infrastruttura tecnologica e la piattaforma Ict che il comune toscano sta utilizzando a questo proposito. Il portale del progetto, attivo dal 7 novembre scorso, è aperto ora ai contributi dei cittadini interessati ad esprimere la propria opinione sulle proposte avanzate dagli amministratori locali. Sul sito si possono già consultare documenti e atti del consiglio comunale che evidenziano l'attività normativa dell'ente

sul piano urbanistico. Dopo aver acquisito le necessarie informazioni su progetti ed opere edili in corso, e dopo aver effettuato la registrazione al sito, si potrà partecipare a sondaggi o entrare nei forum di discussione per avanzare proposte e commenti sul Piano strutturale. La gestione dei forum prevede, in prima fase, la discussione all'interno di un forum generale e, in seguito, un ampliamento in forum tematici dei principali argomenti emersi. In una terza fase si potranno quindi votare le posizioni più qualificate emerse durante la discussione. Il sito presenta inoltre una mappa navigabile in cui è riprodotto l'intero territorio del Comune di Massa e che consente, a chiunque ne abbia interesse, di evidenziare on line i miglioramenti possibili nella sua attuale definizione urbanistica.



**NEWS ENTI LOCALI****IMMIGRAZIONE****Fondo UNRRA 2007: approvate le graduatorie dei progetti**

Con Decreto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione n. 29 del 26 novembre 2007, a firma del capo Dipartimento, prefetto Mario Morcone, sono state approvate le graduatorie finali dei progetti presentati per l'ottenimento del contributo UNRRA per l'anno 2007, redatte dalla Commissione valutatrice istituita con decreto del 27/6/2007. Per l'anno 2007, l'importo da destinare, ai sensi dell'art. 2 del D.P.C.M. 20 ottobre 1994, n. 755, al finanziamento di programmi socio-assistenziali, destinati alle nuove aree di bisogno ed alla realizzazione di sperimentazioni di attività a carattere innovativo nel campo socio-assistenziale, è risultato pari a complessivi €9.450.000,00. Nello specifico, tale importo, sulla base dei criteri distributivi stabiliti dal ministro dell'Interno con la Direttiva del 13 febbraio 2007, è destinato, quanto ad €6.750.000,00 al finanziamento dei progetti della tipologia 1. e quanto ad €2.700.000,00 al finanziamento dei progetti di cui alla tipologia 2. della stessa Direttiva. Il Decreto è accompagnato da due elenchi generali dei contributi del Fondo UNRRA 2007, riferiti, il primo alla tipologia 1 ed il secondo alla tipologia 2, con indicazione dell'ente interessato e della Prefettura di riferimento, di ciascun progetto finanziato e dell'importo per esso richiesto, nonché del contributo erogabile. Nel decreto del capo Dipartimento è altresì previsto che, al fine di consentire un ampliamento del numero dei progetti finanziati, si proceda, in favore degli Enti ed Organismi individuati dall'apposita Commissione valutatrice come destinatari del contributo, alla corresponsione dell'importo finanziabile in ragione del 90% per ciascun progetto. La destinazione di contributi del Fondo UNRRA 2007 ad enti ed organismi operanti nel sociale, in considerazione della peculiare rilevanza ed attualità delle aree di intervento, ha suscitato

un particolare interesse con conseguente presentazione di oltre mille proposte progettuali. Proprio con l'intento di procedere al finanziamento del maggior numero possibile di iniziative, è stato ritenuto proficuo disporre una riduzione del 10% dell'importo finanziato rispetto a ciascun progetto, in modo da recuperare risorse destinabili all'ampliamento dell'area di intervento. Il ministro dell'Interno, con la Direttiva datata 13 febbraio 2007, nel dettare le linee di indirizzo ed i criteri per l'assegnazione dei contributi UNRRA relativi all'anno 2007, stimati in € 7.000.000,00, aveva disposto che avessero carattere prioritario, due tipologie di iniziative: 1. i progetti che, nel perseguimento di obiettivi di coesione sociale, prevedessero interventi finalizzati al miglior inserimento dell'immigrato nel contesto sociale; 2. i progetti che si concretassero in attività di sostegno a favore delle persone in stato di indigenza e delle fasce sociali

più deboli, ivi compresi stranieri e nomadi. Nella ulteriore specificazione dei criteri di attribuzione dei contributi, il Ministro dell'Interno aveva destinato la somma di €5.000.000,00 al finanziamento dei programmi di cui al punto 1. e la residua somma di € 2.000.000,00 al finanziamento dei programmi di cui al successivo punto 2. Grazie alle riassegnazioni disposte dal competente ministero dell'Economia e delle Finanze, in conseguenza dei livelli di redditività assicurati dal patrimonio della Riserva Fondo Lire UNRRA, risultava possibile erogare per il finanziamento delle progettualità 2007 il maggior importo di € 2.450.000,00, da ripartire equamente tra le due tipologie indicate, nel rispetto della medesima distribuzione quantitativa. Il totale dell'importo complessivo erogabile si è venuto così a determinare nella misura di € 9.450.000,00.

**Collegamento di riferimento**

[http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/notizie/immigrazione/0876\\_2007\\_11\\_29\\_Fondo\\_UNNRA.html](http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/0876_2007_11_29_Fondo_UNNRA.html)

## NEWS ENTI LOCALI

Le regole per le prove scritte tradizionali non si applicano per i quesiti a risposta multipla

# Prove a quiz anche non anonime

**N**on si viola il principio dell'anonimato che regola lo svolgimento delle prove scritte di un concorso se nel compilare il questionario di una prova a quiz si mettono le crocette in un punto diverso da quello indicato nelle istruzioni, in quanto le regole previste per le prove scritte tradizionali non trovano applicazione nei quesiti a risposta multipla. Il Consiglio di Stato ha così respinto il ricorso del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali contro alcuni partecipanti al concorso per il posto di vice sovrintendenti del Corpo Forestale dello Stato che erano stati esclusi dalle successive prove d'esame poiché nell'effettuare la prova a quiz avevano apposto la crocetta in un punto diverso da quello indicato nelle istruzioni, più precisamente avevano apposto il segno direttamente sulla risposta prescelta e non su una delle tre lettere che affiancava le risposte. Secondo i Supremi giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto le prove scritte a quiz non sono soggette alle stesse regole delle prove scritte tradizionali. Infatti per queste ultime si richiede l'anonimato e viene sanzionata l'apposizione di qualunque segno diverso, idoneo potenzialmente a far riconoscere il candidato, per garantire che la correzione dell'elaborato da parte dell'Amministrazione avvenga ignorando la paternità del compito e si svolga in modo imparziale. Questa regola generale però non si applica quando sulla valutazione delle prove concorsuali, per il modo in cui sono svolte, l'Amministrazione non ha un margine di discrezionalità, come accade nel caso della soluzione di quesiti a risposta multipla, il cui giudizio ha carattere vincolato.

---

Consiglio di Stato 5799/2007

**WELFARE** - Previdenza complementare - **In Finanziaria** - Stanziamento di 150 milioni per consentire la fase di partenza

## Pensione di scorta ai «pubblici»

*Più vicino il debutto delle Casse integrative per altri 1,6 milioni di lavoratori*

**D**opo 15 anni di attesa, anche nel pubblico impiego sta per scoccare l'ora dei fondi pensione. I segnali in questa direzione sono più d'uno. A cominciare dallo sbarco verso il secondo pilastro, che è ormai prossimo per Regioni, enti locali e Sanità, e molto vicino per Stato e parastato. Per proseguire con l'attenzione che la Finanziaria 2008 dedica allo start up della previdenza complementare. E arrivare, quindi, alle conferme che giungono dal ministero del Lavoro. Come spiega Giovanni Pollastrini, consulente del ministro Cesare Damiano, «la norma per l'estensione del decreto legislativo 252 al settore pubblico è praticamente fatta. Bisogna solo trovare il veicolo in cui inserirla». Con l'obiettivo dichiarato di scongiurare il protrarsi di una situazione quasi paradossale, che vede - sul rapporto tra Tfr e previdenza complementare - alcuni (i privati) seguire la strada tracciata dalla riforma Maroni del 2005 e altri (gli statali) ancora fermi alla "ricetta" Amato del '93. La strategia per perseguirlo è estremamente semplice: applicare ai dipendenti pubblici le stesse regole in materia di diritti e regime fiscale già previsti per quelli privati. In modo da permettere anche al personale delle Pa di ottenere l'anticipazione del proprio trattamento di fine rapporto e il passaggio a un altro fondo pensione. Oppure di accedere alla tassazione separata sulle prestazioni del 15%, che in alcuni casi può scendere fino al nove. Ferme restando le peculiarità come quella che ai fondi del pubblico finiranno i contributi di lavoratore e datore, mentre il montante resterà presso l'Inpdap che lo rivaluterà annualmente della media dei rendimenti fatti registrare dai 10 principali fondi. A tutt'oggi, la bozza dei tecnici del Lavoro è ferma all'Economia, dove dovrebbe restare fino a inizio 2008. Quella di Via XX Settembre sembrerebbe solo una pausa tecnica, complice un'agenda del Governo già troppo fitta di impegni. Tra manovra economica e protocollo sul Welfare, al Tesoro mancava materialmente il tempo per approfondire il tema. Incassato l'ok delle Finanze, resterebbe poi da sentire la Funzione pubblica. Ma il parere positivo di Palazzo Vidoni sembrerebbe scontato. **Le altre novità in arrivo** - In realtà, nel Ddl

finanziaria già si parla di previdenza complementare. L'articolo 109 del testo uscito dal Senato, infatti, prevede che le risorse già stanziolate dalla Finanziaria 2001 e dalle normative precedenti per la nascita dei fondi pensione nella Pa (circa 150 milioni di euro annui) possano essere destinate «alle spese di avvio dei Fondi di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche». Tanto più che, in Commissione Bilancio della Camera, il Governo ha presentato un emendamento volto a inserire un comma 1-bis allo stesso articolo 109. Tale disposizione trasferisce dall'Economia alla Pubblica Istruzione le risorse per versare il contributo a favore degli insegnanti che hanno optato per il fondo Espero. Il fine è quello di evitare che, come accade oggi, il pagamento dell'insegnante arrivi subito, mentre quello del ministero circa un anno dopo. **La platea di riferimento** - Oltre ai dipendenti della scuola, a beneficiare delle novità in Finanziaria dovrebbero essere soprattutto i due fondi ormai in rampa di lancio. Per il primo - quello relativo a Regioni, Finti locali e Sanità - è già giunto l'ok del

Governo e ora si stanno mettendo a punto i dettagli da sottoporre alla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Per l'altro - che comprende ministeri, Presidenza del consiglio, enti pubblici non economici, agenzie fiscali -, invece, manca ancora il via libera di Palazzo Chigi, sembrerebbe questione di settimane. Una volta entrati a regime entrambi e considerato che qualcosa si sta muovendo anche sul fronte Università e ricerca, la platea dei potenziali interessati alla previdenza complementare crescerebbe di oltre 1,6 milioni di unità. E ben oltre i due terzi del pubblico impiego sarebbe così pronto a scegliere. Ma il condizionale è d'obbligo perchè aderire a un fondo significa abbandonare il trattamento di fine servizio (Tfs) e approdare a quello di fine rapporto (Tfr). Un passaggio che è stato automatico solo per gli assunti a tempo indeterminato dopo il 1° gennaio 2001 o a tempo determinato con contratto in corso o successivo al 30 maggio 2000. E che gli altri statali, specie se di vecchia data, hanno finora guardato con sospetto.

**Eugenio Bruno**

WELFARE - Analisi

# Un pilastro solo virtuale

Il pubblico impiego continua a mancare all'appello della previdenza complementare. Nel relazione istituzionale per il 2006 la Covip commentava la perdurante assenza con una buona dose di ottimismo della volontà, ricordando che la Finanziaria 2007 aveva esteso a tutti i fondi pensione dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche la possibilità di utilizzare, per il finanziamento delle spese di avvio e limitatamente allo stanziamento 2007, le risorse messe a disposizione (dalla Finanziaria 2001) dei soli dipendenti statali. Così, secondo l'Autorità di vigilanza, si erano aperte le condizioni per andare oltre il caso Espero (le cui dimensioni rimangono modeste) e avviare altre forme dedicate ai dipendenti delle Regioni, Autonomie locali e Sanità, da un lato, a quelli dello Stato e del parastato, dall'al-

tro. Anche la Finanziaria 2008 incrementerà la piccola dote a disposizione dei fondi impegnati a muovere i primi passi. Resta da chiarire, se - per avviare i fondi per i dipendenti pubblici - non occorra a questo punto un intervento legislativo diretto, dal momento che sono trascorsi inutilmente i termini per l'esercizio della delega - lettera p) comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 243/2004 - relativa alla previdenza complementare dei dipendenti pubblici. Ma vogliamo comunque immaginare che, entro un lasso di tempo ragionevole (anche se non breve) settori consistenti del pubblico impiego potranno avvalersi di un secondo pilastro. Magari con un sistema un po' all'italiana e, quindi, più virtuale che sostanziale. Del resto è questo il Dna dei fondi pensione degli impiegati pubblici: risorse reali limitate (le quote di contribuzione negoziata)

sfideranno le intemperie dei mercati finanziari; quelle rimanenti (Tfr compreso) osserveranno dalla finestra della virtualità (approfittando quindi dei rendimenti di un pacchetto di fondi privati) come andrà a finire la sfida del risparmio a fini previdenziali. Siamo però in grado di tentare quale previsione. Alla fine del 2006 gli aderenti a forme di previdenza complementare erano 3,2 milioni (le risorse destinate alle prestazioni ammontavano a 51,4 miliardi). Dopo il primo semestre del 2007 (grazie all'operazione del conferimento del Tfr) si sono aggiunti (per adesione esplicita) altri 900mila lavoratori dipendenti. Contando pure i «forzati» del silenzio-assenso (il Fondo residuale Inps ha raccolto 2,5 miliardi) e qualche nuova adesione nel secondo semestre, è credibile ipotizzare, a fine anno, un milione di nuovi iscritti in più del 2006. Se

nell'arco di un paio di anni il pubblico impiego raggiungesse nell'insieme 200-250mila nuove adesioni e se nel frattempo fossero potenziati i comparti del lavoro autonomo e dei liberi professionisti (dove è presente una domanda inévase di previdenza privata collettiva) sarebbe vicino l'obiettivo di 5 milioni di lavoratori coperti da forme a capitalizzazione. Certo, l'esperienza della previdenza privata resterebbe ancora confinata nei settori meglio «protetti» del mercato del lavoro (le lavoratrici aderenti sono meno del 30% e pochissimi sono i giovani). Ma il comparto prenderebbe una fisionomia più definita. Dal canto suo il Fondo presso il Tesoro ha incassato, al 30 settembre, 3,2 miliardi al netto delle prestazioni.

**Giuliano Cazzola**

**LOTTA ALLO SMOG** - I piani anti traffico – L'ecopass. Solo Milano ha adottato la forma di pedaggio, che debutterà a gennaio 2008

## La tassa d'ingresso non fa proseliti

*I Comuni capoluogo di Regione puntano soprattutto su Ztl, strisce blu e blocco delle auto*

**L** ticket d'ingresso in città piace solo a Milano. Di fatto, fra i venti capoluoghi di Regione, è quella che l'ha adottato e si prepara a farlo debuttare con il nuovo anno. A Bologna e Roma le amministrazioni indicano come politiche di road pricing particolari applicazioni della Ztl (Zona a traffico limitato), misure, però, differenti da quelle con cui tra un mese i milanesi dovranno fare i conti. Diverso il discorso, invece, per quanto riguarda gli altri interventi antismog: i parcheggi a pagamento sono ormai strumento diffuso e in diversi Comuni ci si prepara a incrementarli. E così per le Ztl. Anche i blocchi del traffico riscuotono approvazione, ma non l'unanimità: solo la metà dei Comuni capoluogo li ha attivati ed è pronta a ripeterli nel caso la quantità di polveri nell'aria superi la soglia di allarme. Ecco nel dettaglio quanto i capoluoghi hanno fatto o si preparano a fare nella lotta all'inquinamento. **La Ztl** - A Bologna esiste dal 1989 e dal 2006 si è puntato soprattutto sul rafforzamento dei controlli. Il progetto Sirio, che prevede telecamere piazzate a ogni "varco", ha avuto come conseguenza 5 milioni di veicoli in meno in un anno nelle zone a ingresso limitato. A Bologna, così

come a Roma, l'accesso alle Ztl si paga. È un metodo più democratico - spiegano dal Campidoglio - perché l'ingresso in centro viene consentito non in base alle disponibilità economiche di ciascuno, ma tarando il pedaggio sul profilo delle categorie che hanno diritto al permesso. A Milano l'estensione delle Ztl, assieme alle limitazioni alla circolazione dei veicoli più inquinanti e all'aumento dei parcheggi a pagamento, rientra in un più ampio programma antismog cofinanziato da Comune, Provincia e Regione, con il sostegno del Governo. Si tratta di un pacchetto da 3,5 miliardi di euro, dei quali il 50% già finanziato, che comprende una serie di strategie per potenziare il servizio di trasporto pubblico e l'introduzione sperimentale dell'ecopass. **Le strisce blu** - A Firenze, piuttosto che l'accesso in città, l'amministrazione ha preferito far pagare la sosta attraverso l'estensione della Zcs (Zona a sosta controllata). Sulla scelta ha pesato anche la difficoltà di applicare la tassa d'ingresso in una realtà in cui ogni giorno arrivano 60-100mila automobilisti pendolari. Nella Capitale, all'interno dell'anello ferroviario le strisce blu cresceranno al ritmo di 10-12mila posti

l'anno, fino a toccare quota 130mila nel 2011. Anche a Bologna si parla di 10.400 posti in più, ma al tempo stesso sono previste forme incentivanti per chi lascia l'auto fuori dal centro e utilizza altri mezzi. Più strisce blu sono state attivate anche a Cagliari, ma limitatamente al centro storico, e a Bari, dove è stato elaborato uno studio per ampliare le aree con parcheggi a pagamento nell'ambito di una zona a sosta regolamentata che interesserà tutto il centro cittadino. **I blocchi del traffico** - A Trieste, sulla base del piano di azione comunale, potranno essere disposte giornate di fermo alla circolazione, ma resteranno comunque esclusi i veicoli a emissione zero, le vetture Gpl o Euro 4 e le auto con almeno tre persone a bordo (il cosiddetto car pooling). Domeniche ecologiche in arrivo a Napoli, dove è in corso un progetto per l'aumento dei controlli e la regolazione automatizzata del traffico. A Palermo, per evitare i blocchi del traffico stanno per diventare operative due grandi Zone a traffico limitato. L'attivazione dei varchi è prevista entro fine anno. La città, però, punta tutto sulle nuove tecnologie: per attivare i varchi elettronici si attende la realizzazione di uno speciale

database con tutte le caratteristiche tecniche dei veicoli, in base al quale verranno rilasciati i pass annuali. Incentivare l'utilizzo dei mezzi pubblici è invece l'obiettivo di Ancona, che ha predisposto nel 2007 un nuovo piano di viabilità: il centro storico e due dei tre corsi principali della città sono diventati zona pedonale. Meno auto in città è anche la sfida del Comune di Trento, che intende privilegiare la mobilità a piedi, in bici e con i mezzi pubblici. In quest'ottica sono stati creati "parcheggi di attestamento", da cui mediante bus navetta si può, al costo di 10 euro l'anno, raggiungere il centro della città. Il Comune ha predisposto anche un servizio di prestito gratuito di bici e auto elettriche, mentre Bolzano ha puntato molto sui parcheggi a pagamento, presenti in cinque zone di diverso colore, a cui corrispondono determinate tariffe. A Venezia, oltre al piano invernale di blocco delle auto, sono state predisposte le targhe alterne, mentre a inizio 2007 sono state create nuove strisce blu nella zona Lido. Misure che affiancano le sei aree Ztl, monitorate da 12 varchi elettronici. Per disciplinare il forte afflusso turistico, la Serenissima ha istituito anche la Ztl Bus.

**I CONTI AL VOLANTE** - Gli incassi dell'erario - **Contribuente generoso.** L'imposizione media per vettura è pari a 1.689 euro

## **Il Fisco viaggia sull'auto e fa il pieno di imposte**

*Dai veicoli a motore incassati 67,4 miliardi di euro*

È sempre più salato il conto del Fisco per la motorizzazione in Italia. Secondo le stime dell'Anfia, nel 2006 l'insieme di tasse, imposte e balzelli sul settore ha portato nelle casse dello Stato quasi 78 miliardi di euro, con una crescita sull'anno precedente del 2,6 per cento. Molto pesante anche l'incidenza sul totale delle entrate tributarie, che nel 2006 si attesta al 19,5%, con un leggero calo sul 2005, dovuto non certo a una riduzione del prelievo sulla motorizzazione (che infatti, come si è detto, è aumentato), ma a una crescita ancora più forte delle entrate tributarie complessive, che hanno fatto un balzo del 9,6 per cento. Analizzando la tabella, l'approccio del Fisco all'auto appare "ecumenico", nel senso che interessa tutti i possibili aspetti tassabili, dall'acquisto all'impiego e dalla nascita alla morte del veicolo. È però l'utilizzo a offrire il maggior contributo all'Era-rio. A partire soprattutto dai consumi di carburanti. Nel 2006 il prelievo su benzina e gasolio ha fruttato ben 32,5 miliardi di euro con una crescita dell'1,2% sull'anno precedente e con un'incidenza sul gettito totale della motorizzazione pari al 41,74 per cento. Una voce apparentemente insignificante, come l'acquisto di lubrificanti, dà poi all'Erario quasi un miliardo di euro. Ben più rilevante si rivela il prelievo sull'acquisto di ricambi, accessori e pneumatici, che offre alle pubbliche casse altri 2,5 miliardi, mentre quello sui parcheggi dà al Fisco 2,3 miliardi e quello sui pedaggi autostradali fa affluire tributi per 1,1 miliardi. Tutti i prelievi fin qui citati riguardano

l'impiego dell'auto. Ultimo prelievo correlato a questo aspetto è quello sugli interventi di manutenzione, che - sempre secondo le stime elaborate dall'Anfia - è conglobato con quello dell'Iva per l'acquisto di autovetture, ma dà comunque un apporto non trascurabile al prelievo sull'acquisto e sulla manutenzione di autoveicoli, che ammonta a 15,5 miliardi. Tutte le altre imposte colpiscono semplicemente il possesso del veicolo indipendentemente dal suo utilizzo. Innanzitutto va segnalata proprio la tassa di possesso, meglio nota come bollo auto. Nel 2006 il gettito per questa voce è stato pari a 5,9 miliardi di euro. Un apporto non molto lontano rispetto a quello del bollo viene dalle imposte sui premi per l'assicurazione per la Re auto, per il furto e per l'incendio: si tratta di

ben 4,6 miliardi. È una cifra decisamente elevata, anche perché si applica su una spesa per le assicurazioni che in Italia è a livelli record rispetto ad altri Paesi, a causa dell'elevata consistenza dei premi di assicurazione. A tutto ciò va aggiunta l'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt), che sottrae dalle tasche dei contribuenti ulteriori 1,3 miliardi. E per finire, ci sono ancora una serie di altri piccoli balzelli e tributi che portano nelle casse dello Stato la rispettabile cifra di 860 milioni di euro. Così il conto finale per gli automobilisti arriva, come si diceva all'inizio, a 78 miliardi di euro.

**Gian Primo Quagliano**

**FAMIGLIA E SOCIETÀ** – Indagine Istat sul disagio sociale - Situazione di stabilità - Rispetto al 2002 un miglioramento in Trentino e Sardegna

## Sanità ben curata sul territorio

*Il 90% promuove vicinanza e accessibilità di Asl e pronto soccorso*

**Z**one del Nord del Paese ricche, con un buon livello di servizi sanitari. Zone del Sud più disagiate, con una minore accessibilità ad Asl e pronto soccorso. Chi si lamenta di più, se qualcosa non funziona? Ovviamente al Nord, laddove l'offerta sanitaria è mediamente soddisfacente: qui i poveri sono più penalizzati dei ricchi. Al Sud, dove l'offerta è modesta, la forbice tra ricchezza e povertà nella qualità dei servizi, è nettamente inferiore. L'ultima indagine Istat sugli «Indicatori di disagio sociale» relativo al 2006 analizza le difficoltà a utilizzare alcuni servizi sanitari quali la Asl e il pronto soccorso a causa della lontananza e dell'affollamento in relazione ai contesti territoriali. Il

disagio maggiore ha riguardato il pronto soccorso con il 9% delle famiglie che dichiara di avere molte difficoltà mentre il 6,5% riferisce di avere molte difficoltà di utilizzare i servizi offerti dalla Usi. Nel totale solo un italiano su dieci dichiara di avere difficoltà nell'accedere a questi due servizi. Tra le famiglie povere, invece, le difficoltà sono leggermente più diffuse: il 13,5% e il 10% dichiara, rispettivamente, di avere molte difficoltà a utilizzare il pronto soccorso e la Asl, contro l'8,4% e il 6,1% delle non povere. Rispetto al 2002, la situazione a livello nazionale mostra una sostanziale stabilità. Gli unici cambiamenti statisticamente significativi segnalano un miglioramento in Trentino Al-

to Adige e in Sardegna. Dal punto di vista territoriale, resiste una differenziazione a sfavore delle famiglie residenti nel Mezzogiorno ma il legame tra povertà e difficoltà è meno evidente che altrove. Nel Centro, dove tra le famiglie povere si verificano, per entrambi gli indicatori, valori di tre punti percentuali superiori a quelli osservati tra le famiglie non povere: è il Lazio la regione che presenta la quota più elevata di famiglie con difficoltà di accesso sia al pronto soccorso sia alla Asl. Nel Mezzogiorno, infine, le difficoltà di utilizzo dei servizi sono generalmente più diffuse ma meno associate con la condizione di povertà. Circa il 15% delle famiglie siciliane trova molto difficile l'utilizzo dei servizi

di pronto soccorso mentre il 10% delle famiglie campane e pugliesi dichiara che è molto difficile utilizzare i servizi offerti dalla Asl. A differenza degli indicatori relativi alla zona di residenza, la difficoltà di utilizzo non cresce all'aumentare dell'ampiezza del Comune di residenza. I valori più elevati si osservano tra i piccoli Comuni con meno di duemila abitanti e nei Comuni della periferia metropolitana. In luoghi, cioè, dove è la lontananza dalla strutture a determinare la difficoltà di utilizzo, soprattutto per le famiglie povere.

**Francesca Barbiero**

AGENDA DEL PARLAMENTO - Da questa settimana al Senato

# Welfare e sicurezza grandi incognite della maggioranza

*Alla Camera sulla Finanziaria più di 6.500 emendamenti*

La Finanziaria da districare alla Camera tra 6.514 emendamenti, il "decreto sicurezza" a rischio al Senato, il nodo del protocollo sul Welfare che dopo il primo sì di Montecitorio affronta adesso la strada tutta in salita di Palazzo Madama. Per il Parlamento ricomincia una settimana di fuoco e per Governo e maggioranza, dopo la spaccatura politica proprio sul Welfare, arrivano nuove giornate di mediazioni febbrili per tentare di ricomporre un quadro il più possibile unitario almeno fino al varo della manovra. Mentre i partiti cercano di tessere la complicatissima tela della riforma elettorale - ma anche di quella istituzionale e dei regolamenti parlamentari, come chiede il Pd di Walter Veltroni - le Camere continuano a essere impegnate in maniera pressoché esclusiva nelle curve della Finanziaria 2008. A Montecitorio, in particolare, la sessione di bilancio fermerà sostanzialmente i lavori delle commissioni sui provvedimenti ordinari. Più spazio ci sarà invece al Senato per i provvedimenti extramanovra: dalla riforma dell'emittenza radiotelevisiva al Bersani-ter sulle liberalizzazioni, fino alla delega per la riforma dei servizi pubblici locali, che teoricamente continua a restare all'ordine del giorno dell'assemblea. Il Ddl Finanziaria 2008 va fin da oggi al voto della commissione Bilancio della Camera. Sul tavolo oltre 6.500 emendamenti su cui pende il vaglio dell'am-

missibilità: da parte della stessa maggioranza, che ne ha presentati 2.800, c'è la volontà di operare una secca potatura. Ma i tempi stringono e in commissione si annuncia un autentico tour de force per tutta la settimana: tra sette giorni la manovra si presenterà in aula, per poi dover affrontare nuovamente le forche caudine del Senato. E proprio al Senato, d'altra parte, fa il suo esordio in questi giorni il Ddl sul Welfare: altro nodo delicatissimo per il Governo, stretto com'è tra le richieste diametralmente opposte della sinistra, e in particolare dei dissidenti più estremi, e quelle dei liberaldiniani. Alla scarsità di voti di maggioranza, insomma, si somma la precarietà di quegli stessi voti, in una si-

tuazione in cui l'opposizione, benché a sua volta spaccata per ragioni politiche, dichiara di non avere alcuna intenzione di fare sconti. Un problema, questo, che si propone negli stessi termini col Dl 181 sull'espulsione di cittadini comunitari per motivi di sicurezza, da domani al voto del Senato: sia sinistra radicale che centrodestra lo contestano, ma per ragioni opposte. Sul decreto, che scade a fine anno e deve ancora andare alla Camera, il Governo sa bene che chiedere la fiducia sarebbe un doppio rischio. Uscire dalle secche sarà un'impresa.

**Roberto Turno**



**IMMOBILI** - Due decisioni su tre non rispettano i termini di invio o i requisiti previsti

# Tremila delibere irregolari bloccano il Catasto federale

*Senza il placet del Territorio impossibile spostare le risorse*

**I**l meccanismo del decentramento catastale si è incagliato. A bloccarlo è stata la valanga di delibere inviate al fotofinish dai Comuni all'agenzia del Territorio per assumere uno dei tre pacchetti di funzioni catastali. All'agenzia sono arrivate 4.350 decisioni, ma solo 1.400 (il 32% del totale) hanno passato subito l'esame. Le altre 2.950 sono ferme, bloccate dalla necessità di calcolare se il numero di abitanti interessati risponde ai requisiti dettati dal Dpcm di luglio oppure, e sono la maggioranza, da un problema di date: il termine per inviare le delibere scadeva il 3 ottobre, ma molti enti hanno inteso riferire la scadenza alla data di assunzione della delibera e non a quella di invio al Territorio. **Il problema** - La questione sembra bizantina, ma è resa cruciale da un dato molto semplice: fino al 1° ottobre solo poche decine di consigli avevano completato l'iter, mentre la massa si è affollata negli ultimi due giorni. Risultato scontato: l'ingorgo. Che ora rischia di avere conseguenze pesanti. Non è infatti nell'ambito dell'autonomia decisionale dell'agenzia del Territorio

predisporre la mappatura provincia per provincia, prevista dal comma 4 dell'articolo 10 del Dpcm del 14 giugno 2007, senza effettuare una severa esclusione di tutte le delibere che - anche se formalmente in regola - sono state inviate per raccomandata a/r dopo il 3 ottobre 2007 (fa fede, come chiaramente indicato nel Dpcm del 14 giugno 2007, «il timbro a data dell'ufficio postale accettante»). L'Agenzia dovrebbe quindi procedere come un bulldozer ma creando una situazione imbarazzante: oltre la metà dei Comuni ha aderito al decentramento ma, per quello che molti leggerebbero come un cavillo, quasi la metà sarebbe rimandata a metà 2009. La conseguenza della bocciatura, infatti, è che le delibere (sempre che siano giuridicamente e formalmente ineccepibili, ipotesi non del tutto sicura) resterebbero infatti valide per l'appello del 15 luglio 2009. **Le cifre e le date** - Esaminiamo più in dettaglio le cifre che sono state comunicate ai sindacati lo scorso ottobre: su 4.350 delibere pervenute, 1.400 sono regolari e pervenute e in tempo utile. Un risultato comun-

que decisamente positivo, se si considera che a pochi giorni dalla scadenza erano poche decine quelle già arrivate: il tam tam dell'Anci aveva infatti accelerato l'assunzione delle delibere nei consigli comunali, che avevano avuto solo pochi mesi per decidere. Il Dpcm era infatti stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 luglio e, con l'estate di mezzo, va riconosciuto che di fatto a disposizione c'erano solo due mesi, settembre e ottobre. Pochi, per i tempi burocratici necessari al varo di una delibera in consiglio comunale. Poi ci sono 890 delibere di Comuni sotto o poco sopra i 40mila abitanti, che vanno verificate sotto il profilo del requisito dimensionale. Un esame che richiede tempo. E soprattutto ci sono più di 2mila delibere con problemi di vario genere, il più diffuso dei quali, però, sembra essere quello della data di invio all'agenzia del Territorio. E proprio qui la palude nella quale rischia di affondare l'operazione Catasto ai Comuni. Occorre, infatti, una soluzione che dovrà passare per un percorso normativo: se un Dpcm ha stabilito tanto dettagliatamente che la data

d'invio successiva al 3 ottobre esclude automaticamente gli effetti della delibera fino al 15 luglio 2009, un altro Dpcm dovrà dettare regole diverse. Vero è che il comma 5 dello stesso articolo 10 del Dpcm, nello stabilire l'appello del 15 luglio 2009, parla dei Comuni «non abbiano deliberato», senza citare l'ipotesi del mancato invio nei termini, ma il comma 1 è molto chiaro. **Le conseguenze** - L'assenza della mappatura è funesta per il processo di decentramento: la mappa, infatti, va inviata al ministero dell'Economia per «l'ulteriore assegnazione delle risorse finanziarie e di personale». Niente mappa, niente soldi. Quindi niente decentramento. Occorre poi il parere della Conferenza Stato-Città. E passerà altro tempo. Ma non basta: sul Dpcm pesa il ricorso al Tar di Confedilizia, convinta che i Comuni potranno determinare le rendite catastali autonomamente, bypassando l'Agenzia. L'udienza di merito è fissata al 6 febbraio 2008.

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

IMMOBILI - Il calendario - Il secondo appello

## Per i bocciati altri due anni di attesa

*PROVE SUL CAMPO - I tempi lunghi sono pensati anche per permettere agli enti che non sono pronti di avviare sperimentazioni in vista del passaggio*

C'è ancora parecchio per il secondo appello: i Comuni hanno tempo fino al 15 luglio del 2009 per decidere quali funzioni catastali svolgere e per modificare le scelte che essi stessi hanno precedentemente deliberato. Le deliberazioni adottate dai Comuni (e inviate in copia all'agenzia del Territorio) dopo il 3 ottobre scorso ma entro il 15 luglio 2009 produrranno i propri effetti a partire dal dicembre dello stesso anno. Sulla base di queste prescrizioni le scelte delle amministrazioni comunali già effettuate entro il termine previsto, e che non saranno ritenute coerenti nell'ambito del monitoraggio che l'agenzia del Territorio e le cabine di regia regionali e nazionali stanno conducendo sulla base delle previsioni dettate dal Dpcm e dall'accordo tra Anci e agenzia del Territorio, produrranno i propri effetti a decorrere da tale momento, cioè dal dicembre del 2009. Va cioè ricordato che in ogni caso gli atti di volontà assunti dai Comuni produrranno i propri effetti e che essi non vengono annullati dal mancato superamento del vaglio di ammissibilità ai finanziamenti e al trasferimento di personale. In altri termini, con la fissazione del termine dello scorso 3 ottobre è stato previsto l'avvio di un processo, mentre la sua conclusione è stata prevista per l'estate del 2009. È questa infatti una delle scelte di maggiore rilievo innovativo prevista dalle disposizioni di attuazione delle norme della legge Finanziaria in tema di decentramento della gestione del Catasto. Una scelta che ha voluto offrire alle singole amministrazioni locali la possibilità di disporre di più tempo nella effettuazione delle proprie scelte e per potere anche avviare concretamente forme di sperimentazione in vista di una attribuzione a più lunga scadenza. Le norme di attuazione del decentramento delle funzioni catastali stabiliscono che i Comuni e l'agenzia del Territorio debbano stipulare entro i 60 giorni successivi alla scadenza del termine per la deliberazione, cioè entro il 2 gennaio prossimo, le convenzioni attuative. E che

comunque si avvierà da tale data l'esercizio concreto delle funzioni, esercizio che la legge Finanziaria poneva invece a partire dallo scorso 1° novembre. Per la stipula di queste convenzioni occorre che sia stato completato il monitoraggio e che, su questa base, siano state indicate le risorse umane e finanziarie attribuite a ogni ente. Le amministrazioni sono inoltre chiamate a stipulare concretamente le convenzioni o le altre forme di gestione associata che hanno deciso di utilizzare. Occorre comunque ricordare che le regole attuative dettate non possono avere un carattere stravolgente rispetto alle prescrizioni legislative. La volontà del legislatore è molto chiara nello stabilire che si proceda al decentramento delle funzioni gestionali in materia di Catasto e le regole attuative non possono precludere tale trasferimento. In altri termini, esse possono produrre i propri effetti sul trasferimento delle risorse e del personale dell'agenzia del Territorio ai Comuni ma vi sono forti dubbi che possano determinare un effetto

preclusivo dell'avvio dell'esercizio delle funzioni da parte delle amministrazioni locali. Questa conclusione è rafforzata dalla considerazione che i vincoli al decentramento della gestione del Catasto non sono fissati dalla norma della Finanziaria e neppure dal Dpcm del 14 giugno 2007 ma solo dall'Accordo tra Anci e agenzia del Territorio. E questa è stata una scelta effettuata a ragion veduta: in tal modo si è voluto assicurare un grado di flessibilità elevato e consentire l'adattamento dei vincoli alle esigenze concrete che si manifestano. Ad esempio, l'indicazione della soglia minima di 40mila unità e della soglia di 80mila unità come standard quale ambito per l'esercizio delle funzioni è prescritta nell'Accordo e può essere modificata da una nuova intesa Anci, è prevista la verifica con cadenza annuale dello stato di attuazione dei provvedimenti, con la possibilità di introdurre tutte le necessarie modifiche.

**Arturo Bianco**

**IMMOBILI** - Incertezze tra tagli e compensazioni

## Nel cantiere Ici rischio di aumenti per le aliquote

*RISCHIO DETRAZIONE - Il bonus per l'abitazione principale potrebbe essere un nuovo colpo: in Finanziaria si cerca di ancorarlo al gettito*

Quando si affrontano le riforme Ici, il combinato disposto fra le previsioni troppo ottimiste delle leggi e i tempi biblici della realtà sembra diventata la regola. E rende sempre più concreto il rischio che a pagare il conto delle tortuosità applicative siano i contribuenti (quelli che già pagano l'Ici), colpiti dal tentativo dei Comuni di recuperare il gettito che si perde nel contenzioso e negli interventi mal congegnati. Un concentrato di questi problemi è contenuto nella complessa trama dei fabbricati rurali e di categoria E, con cui le ragioniere dei Comuni hanno fatto i conti nella settimana dell'assestamento di bilancio che si è appena chiusa. I vecchi edifici rurali trasformati in abitazioni e gli esercizi commerciali di stazioni e aeroporti (categoria catastale E) sarebbero dovuti rientrare quest'anno, per effetto dell'articolo 2 della legge 286/2006, nel paniere dell'Ici, ma hanno mancato per l'ennesima volta all'appuntamento. Visto che i tentativi legislativi di assoggettare all'imposta le ex case rurali datano dall'85 (con la legge 47), la previsione del collegato fiscale dell'anno scorso di concludere tutto il lavoro di individuazione, accatastamento e riscossione dell'imposta sugli 1,3 milioni di edifici che ancora mancano all'appello era a forte rischio fallimento. Fallimento che si è puntualmente verificato, aprendo smagliature importanti nei bilanci di tutti i Comuni, che si sono visti tagliare l'8,58% dei trasferimenti per compensare un maggior gettito rimasto nel libro dei sogni. E anche l'accertamento convenzionale previsto dall'articolo 3 del Dl 81/2007 si è rivelato un escamotage utile per il rispetto del Patto ma inefficace per i problemi di cassa. E con il passare del tempo è sempre più eviden-

te che per molti Comuni è matematicamente impossibile recuperare i fondi persi, a meno che Economia e Interno non intervengano a prevedere una compensazione pari alla differenza fra il taglio operato sui trasferimenti e il maggior gettito Ici accertato. Le stesse stime dell'agenzia del Territorio calcolano al momento un maggior gettito di 117 milioni (mezzo miliardo in meno dei 609,4 milioni tagliati) e soprattutto mostrano che in molte regioni non ci sono immobili rurali da recuperare a tassazione. E l'anno prossimo il problema rischia di riproporsi in forma più pesante, perché per il 2008 la relazione tecnica al collegato fiscale, base per i tagli ai trasferimenti, portava a 768 milioni la stima di maggior gettito (nel 2009 la quota sale ancora fino a 819 milioni), e su molte partite pesa l'incognita del contenzioso. Ovvio che dopo questa esperienza all'at-

tivo il meccanismo delle compensazioni abbozzato dalla Finanziaria per il 2008 sulla nuova detrazione statale all'Ici abbia subito fatto suonare i campanelli d'allarme nei Comuni. Che con un emendamento al Ddl presentato a Montecitorio hanno subito chiesto di poter partecipare alla definizione delle somme da rimborsare e soprattutto di ancorare la quantificazione al gettito effettivo dell'Ici (il Ddl approvato al Senato stranamente non ne parla). In gioco ci sono più di 820 milioni di euro: senza un intervento chiaro su entrambi i fronti quella di inasprire le aliquote (o di abbassare le detrazioni, per trasferire sullo Stato gli oneri delle agevolazioni senza rischi per i conti locali) diventerà più di una tentazione.

**G. Tr.**

## FISCO E SENTENZE

**Circolari senza valore, rapporti gerarchici addio**

La Corte di cassazione ha inferto un altro duro colpo ai consolidati convincimenti giuridici degli addetti ai lavori. E vero che il tempo non, passa mai inutilmente, ed è altrettanto vero che tutte le cose sono fisiologicamente soggette a cambiamento. A questa legge naturale non sfugge il diritto che è anch'esso mutevole. Se si considera, poi, che, nel campo giurisprudenziale, il mutamento dell'indirizzo, e quindi l'enucleazione di una norma (regola) diversa, sebbene in costanza di una legge immutata, è anch'esso fatto fisiologico, si perverrà alla conclusione che la sentenza n. 23031 delle Sezioni unite si giustifica da sola. La data di deposito della sentenza, il 2 novembre scorso, è emblematica perché quel giorno segna il decesso del concetto di «rapporto gerarchico» con tutte le conseguenze che ne derivano. La sentenza afferma che le circolari, le istruzioni, i pareri, le risposte ai quesiti, le risoluzioni da interpello, le determinazioni, e tutto quanto possa avere carattere interpretativo, che proviene dalla pubblica amministrazione, centrale o periferica, vale zero o poco più. Per noi giuristi, erano atti impegnativi, almeno per chi li aveva posti in essere, oltre che per gli uffici e i funzionari, gerarchicamente sotto ordinati, che vi erano tenuti, anche per motivi disciplinari. La Cassazione ha, di contro, sentenziato che tutti gli atti interpretativi costituiscono solo una

"opinione" che può essere disattesa legittimamente da tutti e può anche non essere rispettata da chi l'ha formulata. Che i giudici non siano tenuti a conformarsi, deriva dal semplice rilievo che, se le interpretazioni dell'amministrazione fossero vincolanti, la giurisdizione si trasferirebbe dal soggetto costituzionalmente preposto alla funzione (la magistratura in genere) al soggetto amministrativo. Qui, probabilmente, è stata fatta un po' di confusione tra la legittimità del comportamento - nella specie l'emanazione di un atto di interpretazione - e la legittimità del contenuto della interpretazione. Il fatto che all'amministrazione gerarchicamente sovra ordinata è consentita, quale presupposto e a supporto della propria funzione di amministrazione attiva, l'emanazione di un indirizzo interpretativo cogente per i subordinati gerarchici, non consegue la legittimità, né presunta né ante litteram, del contenuto interpretativo che ben potrebbe essere non allineato col disposto normativo. È ben vero che il provvedimento concreto posto in essere dall'Ufficio non può essere ritenuto illegittimo solo perché in contrasto con l'interpretazione sostenuta dalla circolare; l'illegittimità, evidentemente, va riferita alla legge e non alla circolare, nel senso che se l'interpretazione data alla legge dalla circolare non sarà condivisa dal giudice e, quindi, sarà considerata errata, sebbene con essa in contrasto, «l'atto emanato

sarà legittimo perché conforme alla legge, se invece l'interpretazione contenuta nella circolare è corretta, l'atto emanato (sempre in violazione di essa) sarà illegittimo per violazione di legge». Fin qui nulla di nuovo. Quello che sconcerta di più nella sentenza in esame è che, da questa affermazione sacrosanta, si faccia discendere come corollario l'affermazione, senza mezzi termini e per la prima volta, che abilita i sotto ordinati gerarchici a ignorare le direttive dei superiori gerarchici. Né maggior pregio assume il richiamo che la sentenza fa alla decisione della Corte costituzionale nella quale si può leggere che «la risposta all'interpello, resa dall'amministrazione ai sensi dell'articolo 11 della legge 212/2000, deve considerarsi un mero parere, che non integra alcun esercizio di potestà impositiva nei confronti del richiedente» il quale rimane libero di disattenderlo proprio come accade per le circolari. Né le, altrettanto pregevoli, ma ovvie, considerazioni sulla inderogabilità delle norme tributarie, sulla indisponibilità dell'obbligazione tributaria, sulla vincolatezza della funzione impositiva, sulla irrinunciabilità del diritto di imposta, portano maggior contributo alle affermazioni della sentenza sulla insignificanza anche "endogena" della interpretazione dell'amministrazione tributaria. E infatti è stato finora jus receptum che i provvedimenti interpretativi, e in

particolare le circolari ministeriali, erano da considerarsi atti «destinati a esercitare una funzione direttiva nei confronti degli uffici dipendenti ma inidonei a incidere sul rapporto tributario». Ne discendeva la non impugnabilità di quegli atti per illegittimità che, in ipotesi, avrebbe potuto essere fatta valere solo nei confronti di atti impositivi illegittimi, ancorché in armonia con la, eventualmente errata, interpretazione sostenuta nella circolare. Anche in considerazione di ciò, appare del tutto eccessivo affermare chela circolare, in quanto tale, non può essere impugnata per illegittimità. A noi sembra che la sentenza comporti più problemi di quanti ne risolva. Non è difficile immaginare che, come conseguenza immediata, essa produrrà comportamenti e provvedimenti difformi con soluzioni contraddittorie tra i vari uffici su problematiche del tutto identiche. Si dovrà convenire che una simile decisione è idonea a portare a una anarchia comportamentale con aumento del caos interpretativo del quale non si sente proprio il bisogno, specie nel campo tributario, settore dove chiarezza e precisione sarebbero auspicabili in omaggio all'articolo 53 della Costituzione, anche se, probabilmente, comporterebbero una riduzione degli introiti da parte del Fisco. Ma questa è un'altra storia.

**Ciro De Vincenzo**

**CASSAZIONE** - Respinto il recesso impugnato dal manager di un ente pubblico

## **Legittimo licenziare anche a distanza di anni**

*Ritardo giustificato dalla trasformazione in Spa*

**L**a contestazione degli addebiti che giustificano il licenziamento disciplinare del direttore generale di un ente pubblico privatizzato può avvenire anche a distanza di anni dai fatti. Infatti, l'estinzione della struttura e la contestuale trasformazione in società per azioni giustifica il ritardo nell'apprendimento delle mancanze. I nuovi vertici aziendali, in sostanza, non sono immediatamente in grado di valutare la situazione patrimoniale e la correttezza della gestione passata, come in un normale cambio di consiglio di amministrazione, ma devono avere il tempo necessario per compiere gli accertamenti del caso. La conseguenza è che il dirigente allontanato per gestione disinvolta perde sia l'indennità supplementare sia quella di preavviso anche se i comportamenti sono stati accer-

tati solo dopo quattro anni. Sono questi i principi indicati dalla Cassazione nella sentenza 24584/2007 che ha respinto il ricorso del direttore generale di una società di gestione dei servizi di approvvigionamento idrico che prima aveva operato come ente pubblico. Il dirigente ha impugnato il licenziamento disciplinare intimatogli sostenendo che il recesso era stato attuato con intento discriminatorio da parte del nuovo Cda e non erano state rispettate le norme dello statuto dei lavoratori in quanto la contestazione degli addebiti era avvenuta tardivamente. Per questo motivo ha chiesto la condanna della società al pagamento dell'indennità supplementare, di quella sostitutiva del preavviso e del risarcimento del danno. I giudici hanno accolto la domanda limitatamente all'indennità di preavviso. Il

collegio in particolare ha rilevato che era addebitabile al dirigente «una gestione disinvolta, negligente e superficiale dell'azienda» che aveva portato al mancato recupero di crediti aziendali e alla sottoscrizione di un accordo integrativo non vantaggioso. Una superficialità nella gestione che mostrava anche l'incapacità del manager di sottrarsi alle pressioni politiche dell'allora consiglio di amministrazione e l'assenza assoluta di trasparenza e correttezza nell'azione amministrativa. Gli addebiti, in sostanza, giustificavano il licenziamento per essere venuto a mancare l'elemento fiduciario, ma, poiché le mancanze erano state contestate in ritardo, doveva essergli riconosciuta l'indennità di preavviso. Contro questa decisione entrambe le parti hanno presentato ricorso alla Suprema corte. La Cassa-

zione, nel decidere la controversia rinviando per un nuovo esame al giudice di merito, ha analizzato e accolto solo il ricorso della società. In particolare i giudici di legittimità hanno stabilito che il giudizio sull'immediatezza della contestazione non può prescindere dal momento in cui il datore di lavoro è venuto a conoscenza della condotta del lavoratore. Nel caso in esame l'estinzione dell'ente pubblico e la sua trasformazione in una Spa hanno sicuramente dilatato i tempi in cui il nuovo Cda ha potuto accertare i fatti, con la conseguenza che la contestazione di episodi anche di estrema gravità non poteva che avvenire a distanza di molto tempo.

**Remo Bresciani**

**ANAGRAFE - In caso di matrimonio con un italiano**

## «Cittadino» anche chi ha patteggiato

*DIVIETO CANCELLATO - L'applicazione della pena su richiesta non equivale alla sentenza di colpevolezza che invece blocca il beneficio*

Via libera all'acquisto della cittadinanza a seguito di matrimonio per tutti gli stranieri nei cui confronti è stata pronunciata, prima dell'entrata in vigore della legge n. 134 del 2003, una sentenza di patteggiamento. Il divieto originario, infatti, introdotto nell'ordinamento dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale, richiedeva un completo accertamento della responsabilità e un giudizio di colpevolezza fondato su una sentenza emessa a seguito di un regolare giudizio. Sono questi i principi indicati per la prima volta dalla prima sezione civile della Cassazione nella sentenza 24312/07 che ha accolto il ricorso di una cittadina straniera. Quest'ultima ha convenuto in giudizio il ministero dell'Interno chiedendo che fosse dichiarato l'acquisto da parte sua della cittadinanza a seguito del matrimonio contratto con un italiano. L'Amministrazione, infatti, le aveva negato il beneficio rilevando che nei suoi confronti era stata pronunciata una sentenza di patteggiamento. Il Ministe-

ro, dal canto suo, ha eccepi- to il difetto di giurisdizione del giudice ordinario e, nel merito, ha sostenuto che il patteggiamento doveva essere equiparato a una sentenza di condanna preclusiva della concessione della cittadinanza. Il tribunale ha accolto la domanda, ma la sentenza è stata riformata in appello. In particolare i giudici di secondo grado hanno stabilito che la sentenza di applicazione della pena su richiesta è equiparata a una pronuncia di condanna e che la previsione secondo la quale la decisione «non ha efficacia nei giudizi civili e amministrativi» deve essere interpretata nel senso che è esclusa l'equiparazione nei soli giudizi di carattere risarcitorio o restitutorio mentre l'equivalenza rimane ferma per tutti gli effetti extrapenali in relazione ai quali la sentenza di patteggiamento è presa in considerazione come mero fatto storico. La controversia si è quindi spostata in Cassazione dove la ricorrente ha sostenuto che se fosse valida la tesi seguita dal tribunale si verrebbe ad aggiungere un nuovo caso di rigetto

della richiesta di cittadinanza oltre a quelli già previsti dall'articolo 6 della legge n. 91 del 1992. Infatti, dal momento che la disposizione è successiva all'approvazione del nuovo Codice di procedura penale, il Legislatore non poteva ignorare la differenza tra sentenza di condanna e quella di patteggiamento. Quest'ultima, prosegue la ricorrente, non ha la funzione di accertare la sussistenza di un reato, ma di concludere il procedimento con l'irrogazione di una sanzione senza tuttavia accertare la responsabilità penale. La Cassazione, nel decidere la controversia accogliendo la domanda della ricorrente, ha rilevato che sull'equiparazione della sentenza di patteggiamento a quella di condanna si sono formati in giurisprudenza due contrapposti orientamenti. Il contrasto può essere però superato identificando le finalità perseguite dalla disciplina sostanziale applicabile. Infatti, spiega la Corte, la legge in alcuni casi richiede l'accertamento del fatto-reato e della responsabilità penale dell'imputato mentre in altre ipotesi con-

sidera rilevante il mero fatto giuridico della condanna, a prescindere dai presupposti e dal tipo di procedimento. Nel caso in esame, relativo a una vicenda anteriore alla modifica dell'articolo 444 del Cpp del 2003 che ha ridotto le ipotesi in cui è possibile ricorrere al patteggiamento, la ratio della norma che preclude l'acquisto della cittadinanza è individuabile non tanto nella condanna quanto nella valutazione negativa della personalità civile e morale che il legislatore collega alla condanna. Ne consegue, conclude la Cassazione, che l'effetto preclusivo dell'acquisto della cittadinanza, previsto dall'articolo 6 della legge n. 91 del 1992, dipende non tanto dall'irrogazione della sanzione penale, quanto dall'accertamento della responsabilità e dal giudizio di colpevolezza «e pertanto non può derivare dalla pronuncia della sentenza di applicazione su richiesta ma richiede una vera e propria sentenza di condanna».

**Remo Bresciani**

**CORTE COSTITUZIONALE** - Bocciata una norma della legge provinciale di Trento 10/2004

## Stop alle discariche senza termine

**P**er la Corte costituzionale (sentenza del 14 novembre 2007, n. 378) lo statuto trentino non prevede un'espressa competenza nel settore dei rifiuti (distinto «dall'urbanistica e piani regolatori» e «dall'igiene e sanità»), sicché tale materia rientra nella competenza esclusiva dello Stato, ex articolo 117, comma secondo, lettera s), il quale detta norme di principio vincolanti l'autonomia provinciale benché speciale. Nei giudizi di legittimità costituzionale promossi dal presidente del Consiglio nei confronti di alcune disposizioni della legislazione della Provincia autonoma di Trento relative, fra l'altro, alla disciplina dei rifiuti, la Corte costituzionale - nel porsi la questione della competenza di detta Provincia a introdurre nella materia ambientale e, in particolare, in tema di gestione dei rifiuti, delle norme che sono parse in deroga alla legislazione statale (legge provinciali 10/2004) - è partita da questa premessa. In particolare, nel rispondere alle contestazioni dell'Avvocatura dello Stato - che eccepiva la violazione della legge nazionale (articolo 17, del Dlgs 36/2003, relativo alle discariche esistenti) da parte dell'articolo 8, comma 14 della legge provinciale - il giudice costituzionale riconosce tale contrasto sulla scorta del semplice raffronto delle due norme. Evidenza, in proposito, che l'articolo 17 del Dlgs 36/2003 pone due regole fondamentali: a) le discariche già autorizzate possono continuare a ricevere rifiuti, fino al 31 dicembre 2006; b) entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, il titolare dell'autorizzazione, o, su sua delega, il gestore della discarica, deve presentare all'autorità competente «un piano di adeguamento della discarica stessa alle previsioni di cui al presente decreto, incluse le garanzie finanziarie». Mentre la norma provinciale dispensa sia dalla data di scadenza per l'utilizzazione delle discariche già autorizzate, sia dal piano di adeguamento delle discariche stesse, risultando, pertanto, costituzionalmente illegittima. Non sussiste, invece, analogo contrasto del comma 15 dello stesso articolo 8 della legge provinciale con la norma nazionale in quanto - osserva la Corte - per le operazioni di messa in sicurezza si procede soltanto alla "movimentazione" in sito dei rifiuti, e non alla loro "raccolta e trasporto" fuori dall'insediamento. In tal senso la norma non presenta profili di lesività (come confermato dall'articolo 193, comma 9, del Tu ambientale n. 152/ 2006 secondo cui «la movimentazione dei rifiuti esclusivamente all'interno di aree private non è considerata trasporto».

**Pasquale Giampietro**

**BILANCI** - Con la competenza ibrida non è chiaro quali provvedimenti possano evitare il rincaro

# Sanzioni complicate dal Patto

*Ancora da definire l'aumento automatico delle addizionali*

**T**ra gli emendamenti al Ddl Finanziaria per il 2008 presentati alla Camera riappare la modifica del sistema sanzionatorio per il mancato rispetto del Patto da parte degli enti locali. Il tema torna di attualità per due motivi. Il primo è connesso alla sanatoria iniziata con la Finanziaria 2007 e conclusa dal Dl 300/2006 che ha di fatto messo sullo stesso piano gli enti che hanno rispettato i vincoli e quelli che hanno sfiorato gli obiettivi programmatici. Il secondo motivo di interesse riguarda il sistema individuato dal legislatore in caso di mancato rispetto del Patto, che entrerà a pieno regime solo dopo la metà del 2008. Il prossimo anno, infatti, vedrà la luce per la prima volta il cosiddetto «automatismo tributario» anche per gli enti locali. Le norme attuali prevedono che, in caso di sfioramento dei saldi programmatici, il presidente del consiglio dei ministri diffida gli enti ad adottare i necessari provvedimenti entro un calendario ben definito: il 31 maggio da parte dei competenti organi di Comuni e Province e, in caso di inerzia, il 30 giugno da parte del sindaco o del presidente. I provvedimenti vanno comunicati alla Ragioneria generale con le stesse modalità, sottolinea la norma, definite dal decreto relativo al monitoraggio (che però nulla accenna in merito al sistema sanzionatorio). In assenza di provvedimenti e decorso inutilmente il termine del 30 giugno, nei Comuni interessati, con riferimento all'anno in corso, i contribuenti tenuti al versamento dell'addizionale comunale Irpef calcolano l'imposta maggiorando l'aliquota vigente dello 0,3%, mentre per le Province è l'imposta provinciale di trascrizione a subire un incremento del 5% a decorrere dal 10 luglio. La circolare della Ragioneria (la n. 12/2007) sulle sanzioni ha stabilito che le procedure di rientro possono essere commisurate all'effettiva entità dello scostamento dall'obiettivo in ciascun ente, ma per il contenuto e-

splicativo delle disposizioni si fa rinvio a successivi provvedimenti da concordare con il dipartimento per le Politiche fiscali, provvedimenti che ancora non si sono affacciati. Ma l'applicazione si complica con il Patto calcolato sulla base della competenza ibrida secondo quanto previsto dal Ddl Finanziaria per il 2008. Il nuovo criterio di calcolo, infatti, rischia di confondere ulteriormente le idee agli enti che, alla fine dell'esercizio, avranno registrato saldi finanziari non coerenti con i limiti imposti. Rispetto all'attuale impostazione, i saldi programmatici dal 2008 saranno determinati con il meccanismo della competenza mista e non più in termini di cassa e di competenza. Tale modifica da un lato riduce gli obiettivi (da due a uno soltanto) e, dall'altro, non rende più omogeneo lo sfioramento (che oggi può essere di cassa e di competenza) con la modalità di determinazione del saldo. Non è chiaro, ad esempio, nel caso di mancato rispetto sia del saldo di

cassa sia del saldo di competenza nel 2007, qual è l'entità del rientro che l'ente deve riassorbire. Al di là dell'aspetto quantitativo, non è facile nemmeno individuare quali siano i provvedimenti utili ai fini del recupero del differenziale tra l'obiettivo reale registrato nel 2007 e quello programmatico. Se fino a oggi l'incremento delle entrate destinate al finanziamento di spese rilevanti ai fini del saldo non può definirsi come un provvedimento utile (restando immutato il saldo complessivo), con il nuovo meccanismo aumentare la leva fiscale per finanziare direttamente le spese di investimento migliora il saldo ibrido. Ma può definirsi un provvedimento utile, visto che gli impegni in conto competenza si trasformano prima o poi in pagamenti e le tensioni sulla cassa di conseguenza rimangono inalterate?

**Gianmarco Conti**



**SALDI 2007** - Conti da rifare nei grandi Comuni

## **Contributi a residuo esclusi dal Viminale**

**S**aldi di cassa da rivedere per gli enti soggetti al Patto che nel 2007 hanno conteggiato le riscossioni a residuo dei contributi erariali come entrate utili per il raggiungimento dei risultati programmatici. È quanto emerge dagli orientamenti del ministero dell'Interno sull'applicazione del comma 682 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006). La norma prevede che ai fini del Patto i trasferimenti statali siano conteggiati, in termini di competenza e di cassa, «nella misura comunicata dall'amministrazione statale interessata». La ratio, come chiarito dalla Circolare 12/07 della Ragioneria, è di assicurare «certezza» e «garanzia per l'ente locale», al quale è riconosciuta la possibilità di considerare incas-

sati, ai soli fini del Patto, tutti i contributi erariali attribuiti, indipendentemente dalle reali movimentazioni finanziarie. Sulla stessa linea si era espresso anche il Viminale che, con la circolare 5/07, distingue tuttavia, per i soli Comuni, i trasferimenti erariali dalla partecipazione al gettito Irpef, sostenendo la non applicabilità del comma 682 a quest'ultima entrata, in quanto avente natura tributaria. In sostanza, la norma consente anche agli enti soggetti al monitoraggio diretto delle disponibilità di tesoreria (per i quali il versamento delle somme spettanti è effettuato solo al raggiungimento di precisi limiti di giacenza) di conteggiare tutti i trasferimenti statali comunicati, sia per la competenza sia per la cassa.

Il recente orientamento espresso dallo stesso ministero dell'Interno in risposta ai quesiti di alcuni Comuni esclude però eventuali incassi a residuo di contributi statali (correnti e in conto capitale) dai calcoli del saldo di cassa per il 2007, determinando forti penalizzazioni, soprattutto per quegli enti che lo scorso esercizio non hanno beneficiato dei trasferimenti in deroga, in quanto non hanno raggiunto il limite di giacenza di tesoreria previsto dalla legge (e che quindi hanno importi elevati di residui attivi al Titolo II cat. 1 0 Titolo IV cat. 2). Secondo questa interpretazione restrittiva del comma 682, le somme arretrate versate dallo Stato nell'esercizio corrente non sarebbero utilizzabili per il rispetto del Patto né per il

2006 né per il 2007. Va poi considerato che spesso gli accrediti dei contributi statali per le opere pubbliche avvengono solo a stati di avanzamento lavori, mediante movimentazione dei residui attivi. Non si comprenderebbe, del resto, il significato della citata circolare 12/2007 al punto 2 (paragrafo C), dove in riferimento al comma 682 indica le riscossioni a competenza e a residuo quali elementi da tenere in considerazione nell'ambito della gestione di cassa. La norma riguarda infatti solo i contributi erariali, e non avrebbe senso parlare di riscossioni a residuo se le stesse non fossero da considerare utili ai fini del saldo finanziario.

**Anna Guiducci**

**PARTECIPATE** - L'intervento va tra gli «oneri straordinari»

## **Il ripiano delle perdite è una spesa corrente**

*IL PRINCIPIO - Tra gli investimenti possono essere inseriti solo gli aumenti di capitale operati in favore delle società in attivo*

**I**l continuo flusso di risorse comunali per il ripiano delle perdite e la ricostituzione del capitale delle partecipate, «non può inquadarsi tra la spesa in conto capitale ma deve gravare sulla spesa corrente». Lo afferma la Sezione regionale di controllo per la Puglia della Corte dei conti nella pronuncia 65/2007. Nella circostanza il collegio, esercitando il controllo previsto dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006, ha preso atto della reiterata attività di ricapitalizzazione di una società partecipata - sempre in perdita negli ultimi anni - a opera del Comune di Lecce. L'ente in effetti già nel novembre 2006 era stato oggetto di verifiche della Corte proprio per i bilanci in rosso della società nel 2004 e 2005. Verifiche terminate con l'ammonimento della Corte che le continue operazioni di ripiano delle perdite avrebbero potuto costi-

tuire, se ripetute, un rischio per gli equilibri di bilancio del Comune (deliberazione n. 99/2006). Ciononostante anche nel 2007 il Comune ha provveduto a far fronte a un ulteriore bilancio in rosso della partecipata, con perdite addirittura superiori a quelle degli anni precedenti. La Corte ha pertanto precisato che, contrariamente alle valutazioni dell'ente, «l'operazione di ripiano delle perdite non può inquadarsi nell'alveo delle spese di investimento», come avviene più in generale per gli aumenti di capitale di società in attivo. Qui invece, l'intervento del Comune deve intendersi ai sensi dell'articolo 2447 del Codice civile, per ripianare dunque perdite che hanno comportato la riduzione del capitale al di sotto del minimo legale con conseguente obbligo per l'assemblea dei soci di riduzione e contemporaneo aumento dello stesso. Strada scelta dal Comune per evi-

tare lo scioglimento o la trasformazione della controllata. Nel caso, come ha osservato la Corte, l'esatta collocazione in bilancio della spesa per la ricapitalizzazione avrebbe dovuto individuarsi tra la spesa corrente, e precisamente al Titolo I, intervento 8, relativo agli oneri straordinari della gestione corrente (principio contabile n. 3 dell'osservatorio per la Finanza degli enti locali). Di diverso avviso il Comune che come detto ha considerato l'operazione di ricapitalizzazione tra gli investimenti, la cui copertura, tra l'altro, è stata garantita individuando tra le fonti (articolo 199 del Tuel) anche i proventi della rimodulazione di un contratto di swap le cui modifiche tuttavia come ha sottolineato la Corte «devono essere valutate e monitorate dal Comune con particolare cautela perché potrebbero aver rinviato al futuro il rimborso delle quote di capitale del

prestito obbligazionario operando esclusivamente sugli interessi». Apprezzabile in ogni caso, a evitare ulteriori situazioni patologiche, il «processo di autocorrezione» avviato dal Comune attraverso la definizione di un piano strategico 2008-2010 elaborato per raggiungere nel prossimo triennio la riorganizzazione della partecipata. Non solo operazioni finanziarie dunque per coprire i buchi di bilancio ma anche un occhio al sistema di governance ed alla necessità di pianificare, organizzare, controllare in un'ottica di medio termine attività e risultati delle partecipate. Unico neo per il Comune i tempi per il raggiungimento di tale equilibrio, previsto non prima del 2010.

**Raffaele Cusmai**

**PERSONALE** - Per la Corte dei conti la Finanziaria 2007 disapplica la normativa precedente che negava l'equiparazione

## **La mobilità vale come la cessazione**

*La flessibilità in uscita determina la possibilità di effettuare nuove assunzioni*

**P**er la determinazione del tetto alle assunzioni le mobilità in uscita equivalgono alle cessazioni. E le procedure di mobilità volontaria sono sempre obbligatorie prima di bandire concorsi pubblici per assunzioni. È quanto hanno stabilito rispettivamente la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Sardegna con il parere 15/2007 e il Tar Sardegna, sezione II, nell'ordinanza 459 del 15 novembre scorso. I magistrati contabili hanno contraddetto con la loro analisi l'orientamento della Funzione Pubblica sul rapporto tra la mobilità volontaria e le cessazioni di personale, aderendo all'interpretazione antitetica avanzata dall'Anci fin da gennaio. La sezione di controllo ha infatti chiarito che l'entrata in vigore della Finanziaria 2007 ha determinato la disapplicazione del Dpcm del 15 febbraio 2006, visto che ha dettato una disciplina completamente diversa in tema di limiti alle assunzioni a tempo inde-

terminato di personale. Per cui è da considerare disapplicata anche la norma che vieta di equiparare alle cessazioni di personale la mobilità in uscita. La Funzione Pubblica, al contrario, ritiene che il divieto sopravviva in quanto applica un principio di carattere generale. L'interpretazione della Corte ha grande rilievo per gli enti non soggetti al Patto, per i quali le cessazioni dell'anno precedente costituiscono il tetto massimo delle assunzioni. Sulla base di questo parere i piccoli Comuni sono incentivati a dare il proprio nulla osta alle mobilità in uscita: questi vuoti potranno infatti essere coperti sia con mobilità in entrata, ma anche con assunzioni dall'esterno e, entro i limiti previsti dalla normativa, con progressioni verticali. Sull'obbligo per le amministrazioni locali di attivare le procedure di mobilità volontaria prima di indire concorsi per assunzioni a tempo indeterminato, invece, il Tar Sardegna è intervenuto con un'interpre-

tazione restrittiva dei vincoli di legge, introdotti dal Dlgs 165/2001 e modificati dal DI 7/2005. Un Comune che non ha rispettato questa procedura si è visto sospendere in via d'urgenza dal Tar della Sardegna il concorso già indetto. Non è stata considerata meritevole di accoglimento la argomentazione addotta dall'ente, e cioè che il dirigente del settore ha dichiarato di privilegiare la procedura concorsuale rispetto alla mobilità. Va ricordato che, sempre sulla base delle disposizioni contenute nello stesso articolo 30 del Dlgs 165/2001, la attivazione delle procedure di mobilità non vuole automaticamente dire accettazione delle domande presentate, visto che le amministrazioni hanno una sfera di discrezionalità, da esercitare ovviamente in modo motivato, nella loro accettazione. Ma il non prenderle in considerazione è stato ritenuto illegittimo. Va precisato inoltre che l'obbligo di attivare le procedure di mobilità volontaria costitui-

sce un vincolo ulteriore rispetto alla necessità di informare le strutture preposte alla gestione del personale pubblico in disponibilità ai fini di consentire la loro assegnazione presso le singole pubbliche amministrazioni che hanno esigenza di effettuare assunzioni. L'applicazione del vincolo della preventiva attivazione delle procedure di mobilità volontaria è stato ritenuto finora dal dipartimento della Funzione Pubblica, sulla scorta della posizione dell'Anci, un obbligo che le amministrazioni locali possono derogare con proprie norme regolamentari, in virtù della ampiezza della autonomia riconosciuta ai singoli enti locali dalla stessa Costituzione. Ma di tale tesi l'ordinanza, pur nella forma succinta in cui è necessariamente redatta, non sembra in alcun modo tenere conto.

**Arturo Bianco**

**TAR** - I lavoratori sono privi di un «diritto soggettivo» all'ingresso in ruolo

# Stabilizzare non è un obbligo

*DISCREZIONALITÀ - Il Comune può coprire i vuoti in organico con bandi o spostamenti anche se al suo interno è presente personale precario*

**L**a stabilizzazione del personale precario non costituisce un obbligo per l'amministrazione comunale, ma solo una facoltà discrezionale. Di conseguenza, non esiste alcun diritto del lavoratore precario a ottenere l'ingresso in ruolo, «ma unicamente un'aspettativa di mero fatto». A prendere posizione sull'argomento è stato il Tar Veneto con la sentenza 3342/2007. I giudici amministrativi si sono pronunciati sul ricorso di un aspirante alla stabilizzazione che aveva portato in giudizio il proprio Comune per la violazione dell'articolo 7 della legge 241/1990 (sulla comunicazione di inizio procedimento ai soggetti interessati) in relazione alla delibera con cui il Comune aveva approvato il piano triennale del fabbisogno occupazionale per gli anni 2007-2009. «Non vantando l'interessato alcuna posizio-

ne differenziata - si legge nella sentenza - non risulta violato l'articolo 7 della legge 241 del 1990». Viene così avallata la scelta del Comune che, dopo aver deciso di coprire i posti vacanti « mediante selezione pubblica/graduatoria concorsuale o mediante mobilità dall'esterno» - escludendo la stabilizzazione prevista dal comma 558 della legge 296/2007 - ha optato per il trasferimento da un Comune vicino. Gli effetti prodotti dalla sentenza sono certamente importanti: si ampliano le possibilità di scelta per gli enti locali e, dall'altro lato, si riducono gli spazi per il contenzioso. I Comuni possono, infatti, aver fatto ricorso a contratti a termine per la copertura di esigenze non strutturali e durature, a fronte delle quali non va imboccata la strada della stabilizzazione. Una strada che, stando ai primi dati sul fenomeno forniti da

33 capoluoghi di Provincia, nel 92% dei casi (1.367 su 1.480 stabilizzazioni) va ad ampliare le fila delle categorie più basse dell'organico, quelle per le quali non è richiesto il requisito della laurea (categorie A, B e C). Il Tar Veneto è tornato poi sulla problematica delle stabilizzazioni, con la sentenza n. 3546 del 15 novembre 2007, questa volta a chiarire che, nel caso si proceda alle stabilizzazioni, i ricorsi contro i provvedimenti di inclusione e/o di esclusione dalla graduatoria vanno presentati al giudice ordinario e non a quello amministrativo. L'assunzione del personale precario - argomenta la sentenza - avviene sulla base dell'accertato possesso di specifici requisiti (titolarità di un rapporto di lavoro precario a cui si è acceduto previo superamento di procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge e possesso,

all'1.1.2007, di una prestabilita anzianità di servizio maturata entro precisi limiti temporali) e non costituisce, pertanto, una procedura concorsuale in senso proprio, in quanto manca, rispetto agli aspiranti, non solo qualsiasi giudizio comparativo, ma anche qualsivoglia discrezionalità nella valutazione dei titoli di ammissione. Ogni ente locale è tenuto ad affrontare queste e altre problematiche in materia di stabilizzazione del personale nella programmazione triennale del fabbisogno del personale e nel piano annuale delle assunzioni, strumenti che gli organi di governo sono tenuti a sviluppare in coerenza con le norme di programmazione finanziaria e nel rispetto del vincolo alla riduzione programmata delle spese del personale.

**Patrizia Ruffini**

EURO PA

# Il Lazio forma i cittadini digitali

**D**all'e-government all'e-governance. Dal semplice navigatore al cittadino digitale. È la sfida on line che affronteranno le pubbliche amministrazioni nei prossimi anni. Ma se la navigazione in Internet è un'opzione, la cittadinanza digitale sarà sempre più un diritto-dovere, come quella reale. Per questo i cittadini devono essere messi in condizione di accedere ai servizi digitali in uria situazione di pari opportunità. Un passo avanti in questa direzione lo ha fatto recentemente la Regione Lazio, con Lazio e-citizen: un progetto innovativo, sperimentale, promosso dalla Regione Lazio - assessorato all'Istruzione, Diritto allo studio e formazione, dal ministero della Pubblica istruzione - direzione generale per i Sistemi informativi e ufficio scolastico regionale Lazio, da Filas, Aica, Enea e patrocinato dal Cnipa. In linea con le diret-

tive europee sulla strategia di Lisbona, Lazio e-citizen è un'azione finalizzata soprattutto ad accrescere la capacità di conoscenza dei cittadini: è dedicato a quei cittadini che vogliono acquisire le conoscenze di base per poter utilizzare Internet e accedere ai vari servizi e alle informazioni oggi disponibili in rete (e-governement, home banking, acquisti on line, posta elettronica). Lazio e-citizen affronta il digitai divide in termini di genere, fascia di età e competenze necessarie per l'abilitazione all'uso dei nuovi media, dando priorità a donne, over 45 e immigrati. Le cento edizioni del percorso formativo vengono erogate su tutto il territorio del Lazio nei 42 punti territoriali che hanno aderito al progetto. Il Lazio è la prima regione italiana a introdurre il programma europeo e-citizen, in risposta all'iniziativa per la riduzione del divario digitale contenuta nel-

l'e-Europe 2005 Action Plan. Con questa iniziativa la Regione Lazio recepisce le indicazioni del piano Europeo 2010, che prevede l'attuazione di un programma relativo all'incremento del tasso di alfabetizzazione informatica, sviluppato secondo logiche di inclusione sociale. Sulla base di quanto previsto all'interno del più generale Programma Europeo, i contenuti di Lazio e-Citizen sono stati suddivisi in tre macroaree: «Conoscenze di base», costituite dalle conoscenze informatiche indispensabili per utilizzare Internet con una sufficiente confidenza; «Ricerca di informazioni», consistente nell'abilità di ricercare informazioni (su un ambito definito) e renderle disponibili in modo appropriato; «Partecipazione attiva ai servizi di rete» rappresentata dalla capacità di navigare attraverso le pagine Web e di trarre beneficio dai servizi disponibili in li-

nea. L'obiettivo è che, al termine del percorso, il maggior numero possibile di cittadini del Lazio, affiancati da giovani facilitatori, siano in grado di eseguire on line una serie di operazioni complesse, come prenotare una visita medica o richiedere assistenza sanitaria, richiedere un certificato al proprio Comune, pagare le imposte o verificare la propria situazione previdenziale con l'ente competente. Al primo progetto hanno partecipato oltre 1.869 corsisti (1.200 l'obiettivo iniziale), con un esubero di oltre 1.000 richieste di partecipazione, per 4.500 ore di pratica in 41 sedi tra università, scuole e Cpt del Lazio. 64 i docenti, aiutati da oltre 400 giovani "facilitatori" provenienti dalle scuole superiori laziali.

**Claudio Ferrara**

**ANCI RISPONDE****I contratti di formazione sono tutti intrasferibili**

**P**ur in presenza di apprezzabili motivi, (per esempio l'impossibilità di stabilizzare il lavoratore per difficoltà finanziarie di bilancio) non è possibile cedere a un altro ente, attraverso l'istituto della mobilità volontaria, un dipendente in costanza di contratto formazione lavoro. Così si esprimono gli esperti di Anci Risponde chiarendo che ciò costituirebbe una violazione degli obblighi assunti con il progetto che l'amministrazione ha dovuto predisporre per il preventivo parere delle Commissioni regionali competenti. La vigente disciplina sui contratti di formazione e lavoro impegna direttamente l'ente che promuove le relative iniziative assumendo anche la responsabilità di portare a termine l'esperienza lavorativa arricchita dall'obbligo di formazione. Gli esperti concludono, pertanto, che la mobilità tra enti prevista e disciplinata dall'articolo 30 del Dl-gs 165/2001 sia realizzabile solo con riferimento al personale dipendente che sia titolare di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a tempo pieno o parziale. **Il trasferimento all'Unione - Un comune fa parte di una Unione di Comuni Ad agosto sono state stabilite le linee di indirizzo per il trasferimento per mobilità di tut-**

**to il personale dei Comuni all'Unione in modo che venga stabilita un'unica pianta organica alla quale l'Unione fa capo. È possibile tale manovra con decorrenza 1/1/2008?** - Sì. Poiché le assunzioni mediante mobilità sono al di fuori dei vincoli alle assunzioni, si ritiene possibile per l'Unione assumere il personale. L'operazione, infatti, è a costo zero in quanto si tratta di un mero mutamento dell'Ente titolare del rapporto di lavoro che non comporta alcun incremento di costo. **Il contratto di formazione lavoro - Abbiamo ricevuto domanda di mobilità intercompartimentale da dipendente di altro ente assunto con contratto di formazione lavoro. Essendo in dissesto finanziario, l'Ente di provenienza non può convertire il Cfl in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. È possibile dar corso alla mobilità e successivamente procedere alla conversione del Cfl?** No. Secondo la disciplina che regola i contratti di formazione e lavoro l'ente che promuove l'iniziativa assume anche la responsabilità di portare a termine l'esperienza lavorativa arricchita dall'obbligo di formazione. Tutto ciò, con la messa a disposizione delle relative risorse finanziarie, risulta anche formalizzato

nel progetto che l'ente ha dovuto predisporre per il preventivo parere delle Commissioni regionali competenti. A nostro avviso, non esiste al momento alcuna disposizione che consenta all'ente di "cedere" ad altro ente un lavoratore nel corso del rapporto in Cfl in quanto si realizzerebbe, in tal caso, una violazione degli obblighi assunti con il progetto sopra richiamato e l'ente di destinazione non avrebbe titolo a proseguire e completare il rapporto già instaurato come Cfl. Pertanto, la mobilità tra enti di cui all'articolo 30 del Dlgs n. 165/2001 è realizzabile solo con riferimento a personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a tempo pieno o parziale. **Il dipendente in part-time - È in atto una procedura di mobilità volontaria per un dipendente che nell'ente di provenienza ha un rapporto di lavoro part-time al 50% derivante da trasformazione di un posto a tempo pieno per poter esercitare la libera professione. L'acquisizione verrà operata con lo stesso rapporto di lavoro part-time. Si chiede se il Comune debba tenere conto dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 1, comma 59, della legge 662/96 poiché il posto vacante nella dotazione organica è previsto a tempo pieno.** Sì. Essendo la

riduzione di orario collegata all'esercizio da parte del dipendente, della libera professione (condizione che sarà mantenuta, nonostante l'attivazione del nuovo rapporto di lavoro), codesto ente potrà tener conto dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 1, comma 59, della legge 662/96, se non integrerà le prestazioni assegnate all'interessato con altre corrispondenti, assegnate per la parte di contratto scoperta, ad altro dipendente (anche assunto a termine), poiché il posto in cui sta per essere inserito l'interessato, all'interno della dotazione organica, è previsto a tempo pieno. Questo avrà valore sino a quando l'interessato non rientri, a domanda, in servizio a tempo pieno. Il risparmio in questione ha valore esclusivamente ai fini di cui sopra e a quelli contrattuali, per la costituzione del fondo. A parte, codesto ente dovrà valutare il rispetto delle disposizioni recate dalla legge 296/06 per gli enti delle dimensioni dello stesso, in materia di contenimento della spesa complessiva di personale e di esistenza a monte delle condizioni oggettive per dare corso al trasferimento presso lo stesso di un nuovo dipendente.

**Emilia Greco**

La Finanziaria 2008 ha previsto un'ulteriore indicazione delle informazioni del contribuente

# Un codice fiscale passepartout

*Dalle dichiarazioni alle utenze telefoniche aumenta la richiesta*

Ultimo tassello per l'anagrafe delle utenze. Con i contratti telefonici prende sempre più forma l'idea di un archivio fiscale tarato sul singolo contribuente. La base di partenza è rappresentata dalla mera indicazione del codice fiscale nei contratti di telefonia, fissa, mobile e satellitare. Con questa misura, contenuta nell'articolo 9, comma 50, della Finanziaria 2008, nell'ultima versione licenziata in senato, si va ingrossare il numero dei contratti cui si attribuisce valenza reddituale (o accertativa) e individuati dalla lettera g-ter) dell'articolo 6 del dpr n. 605/73 nei contratti di somministrazione di energia elettrica, di servizi idrici e del gas, relativamente agli utenti. Il successivo articolo 7 prevede che le aziende, gli istituti, gli enti e le società debbano comunicare all'anagrafe tributaria i dati e le notizie riguardanti appunto i contratti di cui alla lettera g-ter) del comma 1 dell'articolo 6. In sostanza, con l'introduzione del codice fiscale nei contratti di fatto viene implementata la trasmissione telematica della contrattualistica. Naturalmente le informazioni così raccolte assumono una certa rilevanza nell'individuazione del sommerso soprattutto in ambito immobiliare. Si sottolinea infatti nel prosieguo della stessa norma che al fine dell'emersione delle attività economiche, con particolare riferimento all'applicazione dei tributi erariali e locali nel settore immobiliare, gli stessi soggetti tenuti devono comunicare i dati catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza, dichiarati dagli utenti. **La telefonia fissa e mobile** - L'articolo 9, comma 50, della Finanziaria 2008 nella sua ultima versione ha previsto che all'articolo 6, comma 1, lettera g-ter), del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605, dopo le parole: «contratti di somministrazione di energia elettrica,» siano inserite le seguenti: «di servizi di telefonia, fissa, mobile e satellitare,». Con questa modifica si amplia il novero della contrattualistica interessata dall'identificativo fiscale. La manovra, tuttavia, non è neutra poiché il successivo articolo 7 della stessa norma impone che le aziende, gli istituti, gli enti e le società devono comunicare all'anagrafe tributaria i dati e le notizie riguardanti i contrat-

ti di cui alla lettera g-ter) del comma 1 dell'articolo 6. Lo spirito di quest'ultima norma è quello, emarginato, di portare all'emersione le attività economiche, interessate dall'applicazione di tributi erariali e locali nel settore immobiliare. Per lo stesso motivo, i soggetti che raccolgono i dati devono comunicare anche i dati catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza, dichiarati dagli utenti. Naturalmente, se questa osservazione è incontrovertibile per ciò che concerne la telefonia fissa lo stesso non si può dire per quella mobile e satellitare, la cui equivalenza con detenzioni immobiliari a qualsiasi titolo è tutt'altro che provata. **Utenze idriche e del gas** - L'integrazione dei dati e delle notizie relative ai contratti di somministrazione elettrica, idrica e del gas con i dati catastali relativi agli immobili presso cui sono attive le utenze, prevista in prima battuta dalla Finanziaria 2005, ha risposto all'esigenza di una maggiore proficuità delle azioni di prevenzione e contrasto all'evasione nel settore immobiliare. In particolare, l'inserimento dei dati catastali è stato limitato a quelli necessari per individuare

l'immobile in modo da consentire una più efficace selezione da parte del fisco, nonché l'accesso al sistema informativo del catasto per le ulteriori informazioni utili. Con la stessa misura si è realizzato l'allineamento dei dati relativi alle utenze. **Sommerso immobiliare** - Nel mirino degli incroci telematici sempre il settore immobiliare. Il 28 febbraio 2007 sono partite infatti le comunicazioni telematiche al fisco di utenze domestiche e Dia. Nel primo caso le società erogatrici di energia elettrica, gas e acqua hanno fornito all'anagrafe tributaria gli identificativi dei soggetti che hanno stipulato contratti di fornitura nonché gli estremi catastali degli immobili serviti. Le informazioni sono servite a creare un incrocio con il catasto edilizio. Nel secondo caso, invece, l'obbligo di comunicazione gravava sui comuni che dovevano fornire i dati relativi ai permessi di costruire, agli interventi in deroga agli strumenti urbanistici, al completamento di opere non ultimate e alle variazioni essenziali, oltre ai dati relativi alle denunce di inizio attività e ai certificati di agibilità.

**Sergio Mazzei**

Approvata il 28 novembre la carta che ripartisce i fondi strutturali. Riaprono i bandi

# Agevolazioni Ue per abitanti

*La distribuzione degli aiuti determinata con le zone censuarie*

Con l'approvazione da parte della Commissione europea della carta italiana degli aiuti di stato a finalità regionale per il periodo 2007-2013 si apre la possibilità per le regioni e lo stato italiano di far partire i bandi di agevolazione. L'approvazione della carta degli aiuti di stato, unica per tutta l'Italia, è un atto fondamentale dal quale dipendeva, tra l'altro, l'operatività di alcune importanti norme di agevolazione. Si pensi soltanto alle agevolazioni riconducibili ai fondi strutturali e alle varie agevolazioni con fondi regionali o nazionali. In un primo tempo si pensava anche che la mancata definizione delle zone fosse la causa del venir meno della partenza della possibilità di utilizzare il credito di imposta. Non era la sola causa come spiegato nel box specifico. Si conclude con questa decisione il lungo e difficile iter negoziale e tecnico per le aree da proporre alla deroga dell'art. 87.3.c), che aveva visto le regioni dell'area competitività, che sono riconducibili a quelle del Centro-Nord, impegnate, per tutto il 2006, nel raggiungere un accordo circa la ripartizione dell'esiguo plafond di popolazione ammissibile assegnato all'Italia dalla Commissione europea nel dicembre 2005. La popolazione ammissibile, ricordiamo, era di soli 2,28 milioni di abitanti. Il

lavoro di concertazione ha portato all'inserimento, anche se solo per un periodo transitorio, di altri 3.270.242 di abitanti riconducibili alle zone ammissibili alla data del 31 dicembre 2006, ma non comprese nella nuova proposta di zonizzazione. Il negoziato con i servizi della Commissione per l'approvazione della proposta nazionale della carta, così come specificato dal dipartimento per lo sviluppo economico, ha avuto un avvio formale con la prenotazione il 30 marzo di questo anno, cui è seguita la notifica ufficiale il 12 giugno scorso, e si è concluso nel mese di ottobre, con gli incontri tra il commissario alla concorrenza Neelie Kroes e il ministro Pierluigi Bersani. L'approvazione in data 28 novembre conclude questo percorso e dà il via alla possibilità di utilizzare le risorse disponibili. Le difficoltà determinate dai nuovi criteri e le soluzioni adottate. La scelta di un approccio «dal basso» in confronto al periodo 2000-2006 è stata principalmente dovuta alle rilevanti modifiche intercorse negli orientamenti comunitari rispetto al passato, ai fini dell'individuazione delle aree. Queste prevedono la possibilità di far ricorso a criteri di selezione molteplici e legati a specifiche situazioni territoriali. La principale difficoltà incontrata nella ripartizione del

plafond di popolazione da ammettere alla deroga dell'art. 87.3.c), secondo il ministero dello sviluppo economico, è stata causata dal fortissimo ridimensionamento della popolazione assegnata all'Italia: a parità di aree, ovvero considerando le sole regioni del Centro-Nord al netto della Sardegna, si è avuta, rispetto al precedente periodo, una contrazione dell'89% della popolazione candidabile, scendendo da 5,746 milioni di abitanti a 630 mila abitanti. L'altro motivo di difficoltà è stato determinato dalla scelta delle regioni dell'obiettivo competitività di legare il processo negoziale di definizione dei plafond regionali con quello, parallelo, finalizzato a definire la ripartizione delle risorse per la politica regionale della programmazione 2007-2013. Da evidenziare la soluzione adottata per far fronte alla drastica riduzione della popolazione. È stata determinata una ripartizione delle zone utilizzando le «sezioni di censimento», scelta che ha permesso di non conteggiare zone molto abitate a discapito di altre con poca popolazione residente e molta attività produttiva. Significativo il calo di popolazione che vede molte regioni del Nord quasi completamente escluse dalle zone interessate. Infatti il Centro-Nord e il Nord perdono percentuali altissimi

di popolazione che beneficiava della deroga prevista. Nel box di lato sono riportati i dati regione per regione, però risulta evidente la posizione della Lombardia che passa da 676.000 persone in phasing out a zero dopo il 2008, della Toscana che vede il passaggio da 378.000 a 68.000, di Umbria e Marche che passano rispettivamente da 101.000 e 120.000 entrambe a 26.000. È evidente che per queste zone le imprese avranno il solo 2008, considerando che siamo ormai a dicembre, per potersi candidare per l'ottenimento di contributi con percentuali così importanti. **LE NOVITÀ DEGLI AIUTI 2007-2013** - Partono i nuovi incentivi 2007-2013 con l'approvazione della Carta degli aiuti di stato a finalità regionale. La nuova Carta è stata approvata tenendo come obiettivo il mantenimento della concentrazione degli aiuti regionali agli investimenti nelle regioni meno favorite (87.3.a) e la contestuale diminuzione degli stessi nel complesso delle aree assistite (87.3.a e 87.3.c). Ricordiamo che per il Centro-Nord ci sono 17.490.432.793 di euro in ballo per il periodo 2007-2013. Sono composti dai fondi dell'obiettivo competitività e occupazione per un totale di circa 5 miliardi e 352 milioni di euro, dal relativo cofinanziamento na-



zionale ammontante a 6 miliardi e 919 milioni di euro, nonché della ripartizione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) per un totale di 5 miliardi e 528 milioni di euro. È il Piemonte la regione che ottiene la maggior quota di fondi per la programmazione 2007-2013 avendo strappato l'accordo per un totale di 2 miliardi e 424 milioni di euro, uguale al 13,9% del totale dei fondi in gioco. È seguito poi da un gruppo di tre regioni quali Lazio, Toscana e Lombardia che ottengono rispettivamente 2 miliardi e

122 milioni, 1 miliardo e 980 milioni e 1 miliardo e 925 milioni, aggiudicandosi ciascuna una percentuale di fondi compresa tra l'11 e il 12,1%. Il Veneto si piazza al quinto posto per importi ricevuti grazie a una quota del 9% pari a circa 1 miliardo e 575 milioni di euro, ed è subito seguito dall'Abruzzo che, grazie a una buona fetta del Fas, riesce a ottenere l'8,6% dei fondi corrispondente a 1 miliardo e 512 milioni. Oltre il miliardo di euro si attestano poi l'Emilia Romagna con 1 miliardo e 357 milioni e la Li-

guria con un miliardo e 84 milioni di euro. Tutte le altre regioni ottengono cifre ben al di sotto del miliardo di euro, a partire dal Molise che porta a casa circa 772 milioni di euro fino al fanalino di coda, la Valle d'Aosta, che ottiene circa 140 milioni di euro. Le principali novità riguardano l'estensione degli aiuti al settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, l'espressione dell'intensità dell'aiuto solo in Esl (Equivalente sovvenzione lordo) con il conseguente abbandono del-

l'Esn (Equivalente sovvenzione netto), il rafforzamento del concetto di effetto incentivante dell'aiuto e il divieto di cumulo con il «de minimis». I settori esclusi dai nuovi aiuti sono la pesca, l'industria carbonifera, il settore delle fibre sintetiche e l'industria siderurgica. Norme specifiche sono invece previste per determinati settori quali le costruzioni navali e i trasporti.

**Roberto Lenzi**

Un'ordinanza della Corte costituzionale considera l'obbligo garanzia di trasparenza

## Cartelle nulle senza responsabile

È illegittima la cartella di pagamento priva dell'indicazione del responsabile del procedimento. L'indicazione del responsabile del procedimento costituisce infatti un requisito fondamentale della cartella esattoriale. Ciò è quanto emerge da un'ordinanza del 9 novembre scorso della Corte costituzionale (ordinanza n. 377 del 9/11/2007), la quale ha dichiarato che «l'obbligo imposto ai concessionari di indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento [ ] ha lo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino e la garanzia del diritto di difesa, che sono altrettanti aspetti del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione predicati dall'art. 97, primo comma, della Costituzione». Posizione, questa, contrastante con quanto sostenuto dalla Commissione tributaria regionale di Venezia la quale, rimettendo la questione alla Corte, dichiarava che «l'attività svolta dai concessionari della riscossione al fine di formare la cartella non pare configurabile come un vero e proprio procedimento». È importante, quindi, come la Corte, al fine della salvaguardia del concetto di buona amministrazione, abbia voluto chiarire l'applicazione dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 27

luglio 2000 n. 212) anche alla fase di riscossione ribadendo ciò che è già previsto dallo Statuto stesso all'art.7, ossia l'obbligo di indicazione del responsabile ai concessionari «in quanto soggetti privati cui compete l'esercizio di funzioni pubbliche». La soluzione, d'altronde, non poteva essere diversa in quanto è sufficiente osservare le disposizioni contenute nel capo I della legge 7 agosto 1990, n. 241 laddove sono indicati i principi generali in materia di procedimento amministrativo e a cui anche lo Statuto dei diritti del contribuente si ispira. In tali disposizioni, infatti, si chiarisce come siano parificate alle amministrazioni pubbliche le regioni, le province, i comuni e tutti gli enti che gestiscono servizi pubblici o di pubblica utilità. Tra questi soggetti è compreso anche il concessionario del servizio nazionale di riscossione (ex Riscossione spa ora Equitalia spa) e i suoi agenti territoriali in quanto, a seguito dell'introduzione del comma 1-ter nell'articolo 1 della predetta legge, è previsto che «i soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative assicurano il rispetto dei principi di cui al comma 1». Principi che, come è noto, riguardano la modalità di svolgimento dell'attività amministrativa la quale è chiamata necessariamente a perseguire «i fini

determinati dalla legge ed è retta da criteri di economicità, di efficacia, di pubblicità e di trasparenza» (art. 1, comma 1 della legge 241/90). È importante chiarire, poi, che non vi sono dubbi in merito all'applicazione in ambito tributario dei predetti principi dal momento che alcune prescrizioni della predetta legge, come, per esempio, l'articolo 13, comma 2 oppure l'articolo 24, comma 1, lettera b), prevedono espressamente quando la categoria dei procedimenti tributari risulta esclusa. Ne deriva, quindi, che per tutto quanto non espressamente eccettuato, il trattamento giuridico ivi tracciato non può che ricomprenderli. A ulteriore conferma, inoltre, è intervenuta anche la Suprema corte che, con sentenza del 23 gennaio 2006, n. 1236, ha affermato il principio secondo cui la normativa dettata dalla legge 241/90 si applica anche in ambito tributario, specificando che «l'atto impositivo tributario è il risultato di un processo cognitivo e determinativo disciplinato dalla legge e imputabile nel suo insieme alla pubblica amministrazione». Assodata, pertanto, l'applicazione dei principi, si fa presente come in ambito tributario il criterio della trasparenza risulta assicurato sia per mezzo dell'indicazione del responsabile del procedimento e sia, più in generale, attraverso una car-

tella esattoriale chiara e ben motivata. E proprio relativamente a tali requisiti, la citata pronuncia della Corte costituzionale offre l'occasione per fare il punto della situazione in merito alle più recenti posizioni giurisprudenziali in materia. **Conclusioni** - A seguito di quanto illustrato, dunque, occorre ricordare solamente che tali comportamenti oltre a essere di per sé illegittimi assumono ancora maggior vigore se analizzati, nel contempo, di concerto con la recente legge 11 febbraio 2005 n. 15, a mezzo della quale il legislatore, nell'originario corpo normativo della legge 7 agosto 1990 n.241, ha innestato un intero nuovo capo, il IV-bis, rubricato «Efficacia e invalidità del provvedimento amministrativo. Revoca e recesso». In questo capo, composto di otto disposizioni (dall'articolo 21-bis al 21-nonies), si rivela di particolare interesse l'articolo 21-septies, il quale, al primo comma, prevede che: «È nullo il provvedimento amministrativo che manca degli elementi essenziali, [...] nonché negli altri casi espressamente previsti dalla legge», tra i quali è compreso senza dubbio il vizio di motivazione che, come già ampiamente ricordato, è citato espressamente nello Statuto del contribuente.

**Matteo Sances**

La Corte di cassazione non ha riconosciuto la rettifica di reddito dell'amministrazione

## Atti, la motivazione fa la differenza

Riprese a tassazione nulle se non adeguatamente motivate. È il principio ritraibile dalla sentenza della Corte di cassazione 30/01/2007 n. 1905. Nel corso degli ultimi anni assistiamo a un progressivo rifiorire del dibattito in materia di motivazione degli atti amministrativi. La giurisprudenza di legittimità mostra sempre maggior attenzione al tema, e in più di un'occasione «bacchetta» gli uffici che in maniera sbrigativa si limitano a rettificare il reddito imponibile dichiarato dal contribuente senza specificare, come la legge a essi impone, di chiarire i presupposti che ne stanno alla base. Il **principio di diritto**. Per la Corte, in tema di accertamento del reddito di lavoro dipendente, nell'emettere l'avviso di accertamento con il quale contesti l'omessa dichiarazione di una determinata somma percepita dal datore di lavoro, l'ufficio, ai sensi dell'art. 42 del dpr. n. 600/73: - non può limitarsi alla qualificazione della somma stessa come «emolumenti», senza ulteriori specificazioni; - essendo viceversa tenuto a indicare, nell'ambito dei «presupposti di fatto» e delle «ragioni giuridiche» della pretesa avanzata, quello che, almeno ad avviso dello stesso ufficio, costituisce il «titolo», la «causale» dell'erogazione in questione. Per i giudici non si tratta di una regola vuota, formalistica. Solo rispettando la stessa,

infatti il contribuente è posto in condizione, prima di valutare, con pienezza di cognizione e senza inammissibili riduzioni del lasso di tempo a disposizione dovute alla necessità di acquisire i necessari elementi conoscitivi, la fondatezza della pretesa fiscale e la conseguente condotta da adottare, e poi, in caso di scelta per l'impugnazione giudiziale, di contestare adeguatamente in tale sede l'an ed il quantum debeatur. Ma la Corte non si ferma qui, rimarcando, in linea al disposto dell'art. 42 del dpr n. 600/1973, che se l'ufficio con l'atto impositivo fa ricorso a metodi induttivi o sintetici deve indicarne le specifiche circostanze giustificatrici. **La motivazione della sentenza**. La pronuncia costituisce per la Corte l'occasione per riprendere e approfondire alcune questioni da lungo tempo sul tappeto. Vediamole in sintesi: la motivazione dell'avviso di accertamento costituisce strumento essenziale di garanzia del contribuente, soggetto inciso nella propria sfera giuridica dall'Amministrazione finanziaria nell'esercizio del suo potere di imposizione fiscale. La previsione dell'obbligo della motivazione si inserisce, in particolare, nell'ambito di quelle norme dello Statuto del contribuente che sono espressive di principi generali, anche di rango costituzionale, immanenti nell'ordinamento tributario e costituiscono perciò criteri guida

per orientare l'interprete nell'esegesi delle norme tributarie anche anteriormente vigenti: Cass. n. 17576 del 2002, n. 7080 del 2004, n. 9407 del 2005). Tali norme assolvono due funzioni essenziali, ovvero: garantire la conoscenza e l'informazione del contribuente, nel quadro dei principi generali di collaborazione, trasparenza e buona fede che devono improntare, i rapporti tra Fisco e contribuente da ciò conseguente, ed è una affermazione di estrema rilevanza pratica, che nell'atto impositivo devono confluire tutte le conoscenze dell'ufficio e deve essere esternato con chiarezza, sia pur sinteticamente, l'iter logico-giuridico seguito per giungere alla conclusione prospettata il contenuto della motivazione si atteggia, in concreto, diversamente in relazione alle singole norme applicabili nel caso specifico. La Corte si sofferma poi sulla problematica di valutare se il contenuto della motivazione dell'atto impositivo si atteggi diversamente, a seconda che l'atto sia stato emanato prima o dopo dello statuto del contribuente. Per i giudici, anteriormente alle modifiche normative apportate dallo statuto, il requisito motivazionale dell'avviso di accertamento può essere assolto per relationem, cioè mediante il riferimento ad elementi di fatto risultanti da altri documenti, a condizione che gli stessi siano conosciuti dal destinatario. In particolare, tale presup-

posto deve ritenersi sussistente in ogni caso quando il riferimento attiene a verbali di ispezione e verifica compiuti alla presenza del contribuente, o a lui comunque già comunicati o notificati nei modi di legge. Quando, invece, i verbali cui l'ufficio rinvia nell'atto impositivo riguardano un soggetto diverso, l'amministrazione ha l'onere di dimostrare, sia pure, eventualmente, tramite presunzioni, l'effettiva e tempestiva conoscenza dei documenti stessi da parte del contribuente. Ne consegue che l'ufficio non può sostenere che il contribuente avrebbe potuto «procurarsi la conoscenza» dell'atto cui si fa rinvio, poiché ciò comporterebbe una inaccettabile compressione del lasso di tempo a lui concesso dalla legge per valutare la fondatezza dell'atto impositivo, e quindi, in ultima analisi, una indebita menomazione del diritto di difesa. **La congruità della motivazione**. Per la Suprema corte, la valutazione in ordine alla validità e congruità della motivazione dell'avviso di accertamento È compito demandato al giudice di merito e non è consentito al contribuente sollecitare innanzi la stessa Corte una revisione critica del relativo giudizio. A questa regola fa eccezione l'ipotesi in cui nel ricorso siano evidenziati specifici errori di diritto o vizi di motivazione.

**Massimiliano Tasini**

A Caravaggio, primo cittadino leghista: la legge non lo prevede? Mi contestino

## 'No alle nozze dei clandestini'

*Bergamo, ordinanza di un sindaco: voglio il permesso di soggiorno*

**BERGAMO** - L'abito da sposa, le fedeli nuziali, il bouquet di fiori e la prenotazione del ristorante. Anche se tutto è pronto per il fatidico sì, il matrimonio non s'ha da fare se uno dei due promessi sposi è straniero e senza permesso di soggiorno. Accade a Caravaggio, nella Bassa Bergamasca, una delle roccaforti della Lega guidata dal sindaco Giuseppe Prevedini e dal suo vice, il senatore del Carroccio Ettore Pirovano. Alla responsabile dell'ufficio di stato civile è arrivata una comunicazione inequivocabile del primo cittadino: qui non si sposano gli immigrati clandestini, è la sostanza. Una novità, visto che di solito allo straniero che vuole sposare un cittadino italiano si chiedono solo un documento di identità e un nullaosta del con-

solato del paese d'origine che ne attesti la nazionalità. Se poi il pretendente o la pretendente sono clandestini, questo generalmente non è preoccupazione del Comune. Ci pensano eventualmente prefetto e questore all'espulsione. Da adesso invece, perlomeno a Caravaggio, oltre alla comune trafila di documenti per le pubblicazioni del matrimonio, viene chiesto anche il permesso di soggiorno. «Non mi presterò mai più a sposare un clandestino - tuona il sindaco - Nella maggior parte dei casi si tratta di matrimoni di comodo, spesso in cambio di soldi, per regolarizzare stranieri che subito dopo chiedono il ricongiungimento familiare e nel giro di due anni ottengono la cittadinanza». Di casi del genere il sindaco di Caravaggio dice

di averne già visti: «Almeno un paio di volte. In uno la differenza d'età era sospettata, uno degli sposi aveva 30 anni e l'altro 60. In un altro caso ho chiesto alla questura di eseguire dei controlli ed è risultato che il pretendente sposo era clandestino e con una sfilza di precedenti penali. Il giorno del matrimonio è arrivata la polizia e prima del sì l'ha portato via». Ma se anche si trattasse di matrimoni d'amore, per il sindaco del Comune bergamasco sposare un irregolare significherebbe essere suo complice: «Perché dovrei sposare un clandestino? La legge stabilisce che vengano espulsi, io non voglio agire contro la legge». Ma la legge non prevede che gli ufficiali di stato civile debbano chiedere il permesso di soggiorno per le pubblicazioni e la

mossa del sindaco potrebbe sollevare qualche contestazione, così com'è accaduto in Veneto, a Cittadella, per l'ordinanza del sindaco sul reddito degli immigrati: «Che le facciano, le contestazioni, non vedo l'ora, così si vedrà chi è per la clandestinità. Quanto abbiamo deciso non è previsto espressamente da nessuna parte perché c'è un vuoto legislativo, ma è supportato dalla legge stessa che non vuole in Italia chi non è regolare. Insomma, noi sindaci siamo sempre l'ultima ruota del carro per quanto riguarda i poteri di tutelare la nostra gente, ma siamo il primo bersaglio dei cittadini quando ci sono dei problemi».

**Giuliana Ubbiali**

**LINEA DI CONFINE****La casta partitica non molla il potere**

**A**vertenza per il lettore: questo è un pezzo sul potere partitocratico. Se si parla del disegno di legge che ha per titolo "Interventi per la qualità e la sicurezza del Servizio sanitario nazionale", approvato dal Consiglio dei ministri, è solo perché lo assumiamo come parametro tipico dell'invadenza della nomenclatura. Ricordo ai lettori che Repubblica ha condotto su questo punto una lunga battaglia senza successo per ottenere misure che sbarrassero la gestione ospedaliera al potere politico. Se su quest'ultimo, infatti, ricade su scala nazionale e regionale il compito di elaborare e fissare le linee guida della politica sanitaria e di quant'altro attiene alle strategie per attuarla, questo stesso potere dovrebbe arrestarsi laddove subentra la cura e l'assistenza diretta ai pazienti, soggette, se mai, al filtro tecnico delle indispensabili strutture di verifica e controllo. Figura di raccordo fra i due piani è il direttore generale. A questo schema dovrebbero corrispondere criteri di nomina coerenti: i direttori generali, pur essendo naturalmente il braccio operativo del governo regionale, andrebbero selezionati in base ad accla-

rate competenze professionali ma le defatiganti trattative sulla suddivisioni di questi posti tra le varie correnti della maggioranza di volta in volta in auge e la drastica sostituzione di buoni e cattivi senza differenza, quando subentra un'altra maggioranza, comprovano che il criterio è un altro: quello della affidabilità e appartenenza politica. Pazienza se i guasti si fermassero qui e i medici fossero salvaguardati da simile servaggio. Non è così e su queste colonne l'ho raccontato più volte, fino a stancare me e i lettori, con molti esempi e giuste proteste. I primari dei vari reparti o dirigenti di II livello (e, ancor peggio i "primarietti") vengono designati dai direttori generali e così anche i primari, ancor prima di dimostrare le loro specifiche competenze professionali, sono oggetto di un mercato dove sovente la presunta affidabilità politica soverchia un curriculum eccellente. Ho detto «presunta» affidabilità perché assai spesso un medico politicamente neutrale deve, se c'è una selezione in vista, cercarsi affannosamente una qualche sponsorizzazione partitica per gareggiare con qualche possibilità di successo. Quando ascese al governo Prodi ci si attese una

svolta, anche per il gran parlare che si fece sulla trasparenza, il merito, le qualità di eccellenza che andavano raggiunte per far risalire l'Italia. Italianieuropei, la fondazione di D'Alema e Amato, organizzò tre seminari sulla Sanità dove venne esplicitamente discussa la proposta, illustrata su Repubblica, per il varo di un sistema concorsuale severissimo per i primari, con esclusione assoluta di qualsiasi ingerenza dei direttori generali, ed esito certificato da classifiche inderogabili e da giurie qualificate estratte a sorte su scala nazionale. Molte discussioni, anche private, ebbero luogo con Livia Turco che si dichiarò convintissima (non credo di svelare un segreto) essere questo l'unico metodo per evitare l'influenza partitica nelle nomine. Non celò, peraltro, qualche preoccupazione per la resistenza delle regioni, in particolare le "rosse" Emilia e Toscana che, dietro l'avallo di una indubbia efficienza, pretendevano che la legge non scalfisse i poteri di nomina attribuiti ai direttori. Ne è uscita una procedura bizantina: la giuria è di cinque membri (di cui uno nominato dal direttore generale) e gli altri quattro scelti (sempre sotto controllo del diret-

tore generale) fra una rosa di otto primari sorteggiati in ambito regionale (perché non nazionale?). I criteri di valutazione dei concorrenti restano estremamente generici. Dopo di che fra tre candidati prescelti senza classifica, sarà sempre il direttore generale a decidere. Tanto valeva lasciar le cose come stanno. Quanto al resto della legge vi sono alcune innovazioni positive come l'estensione della formazione degli specializzandi agli ospedali e non solo ai policlinici universitari. Assai dubbioso invece il giudizio sulla creazione di un Sistema nazionale di valutazione, laddove già esistono l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, il Siveas (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria), l'Agenzia per il farmaco, ecc. Occorrerebbe un organismo tecnico indipendente di alta e riconosciuta qualifica, non certo un ennesimo ente di nomina pubblica. Resta la fievole speranza che il Parlamento modifichi in meglio la legge. Ma la sostanziale convergenza di tutte le forze politiche nella manomissione della Sanità lascia pochi spazi.

**Mario Pirani**

Troppe auto, pochi mezzi pubblici. L'Eurobarometro fotografa il nostro traffico in tilt. Con l'aria che diventa irrespirabile

# Ingorgo Italia

*Tutti in fila nel Belpaese ostaggio delle quattroruote*

**L**e micidiali polveri sottili, i centri urbani chiusi e i cartellini rossi esposti in molte città per fermare i mezzi più inquinanti non sono riusciti ancora nel miracolo di cambiare le abitudini degli italiani: il Belpaese infatti ha conquistato nell'ultima edizione dell'Eurobarometro (la summa annuale delle statistiche Ue) il poco invidiabile primato di paradiso delle quattroruote. Le cifre parlano chiaro: tra i big del Vecchio continente, siamo i più compulsivi utilizzatori dell'auto. Ogni cittadino italiano macina in media al volante 12.282 chilometro l'anno, un migliaio di meno dei lussemburghesi ma molto di più degli inglesi (11.672) e dei tedeschi (10.349). Un amore viscerale - quello per i motori - che sommato ai guai di bus, tram e metro di casa nostra ci ha regalato pure l'Oscar continentale per la diffidenza verso il mezzo pubblico: il 72% dei nostri connazionali - secondo il ponderosissimo studio statistico di Bruxelles - sosteneva nel 2005 «di non essere incoraggiati a utilizzare meno la sua auto dall'offerta di servizi alternativi». Un valore che ci colloca lontanissimi dalla media Ue (58%) e a distanza siderale da paesi come Germania, Spagna, Danimarca e Austria dove più della metà delle persone ammette di avere buone ragioni - leggi mezzi pubblici adeguati - per lasciare la macchina in garage durante la settimana. L'Italia insomma - e forse non servivano i dati dell'Eurobarometro per dimostrarlo - è ancora una Repubblica a misura auto. Rinunciarci è difficile. La media dei nostri tragitti singoli è bassissima anche rispetto al livello europeo, circa 4 chilometri. Segno che la utilizziamo anche quando forse non è necessario. Magari per andare a comprare il pane dietro l'angolo o per portare i bambini a scuola a poche centinaia di metri da casa. Ma se la penisola è uno stivale dove le quattroruote (ce ne sono 670 ogni mille abitanti, una cifra inferiore a livello mondiale solo agli 800 degli Usa) spadroneggiano indisturbate dalle Alpi alla Sicilia è più per demeriti altrui che per convenienza effettiva. Sul fronte delle infrastrutture viarie, ad esempio, non siamo messi molto meglio del resto del Vecchio continente. Ogni italiano "dispone" statisticamente di 110 metri di autostrada. Gli spagnoli ne hanno 240 metri a testa, i francesi 170. E solo in Gran Bretagna, in proporzione, stanno peggio di noi e non arrivano nemmeno all'ettometro. La nostra cronica idiosincrasia per i mezzi pubblici non è nemmeno una questione di soldi. Anzi, su questo fronte ci riteniamo a torto o a ragione tra i più fortunati del Vecchio continente: il livello di gradimento delle tariffe di tram, metro, treno e bus nel nostro paese è (su base 100) di un bel 82, voto che ci mette sopra a quasi tutte le altre nazioni. Qual è allora la palla al piede dei mezzi pubblici, proprio nella settimana in cui gli scioperi hanno lasciato a piedi milioni di italiani? I numeri di Bruxelles aiutano a dare una chiave di lettura: il vero problema di tram e bus tricolori è quello della scarsa accessibilità. I cittadini del Belpaese (magari c'entra un po' la nostra tradizionale pigrizia) ritengono inadeguata la struttura della rete. I mezzi sono pochi, le fermate troppo lontane da casa. Nella speciale classifica relativa a questa voce, non a caso, indossiamo una disonorevolissima maglia nera. Solo 69 italiani su 100 considerano i trasporti statali un network «di facile accesso», cifra che ci colloca in ultima posizione di una graduatoria guidata dalla Grecia (95), dove quasi tutti i nostri vicini continentali viaggiano ben sopra quota 80. Le cose non vanno meglio se dal dato nazionale si passa a quello locale. Bruxelles ha provato a chiedere ai cittadini delle grandi capitali Ue quale fosse il grado di soddisfazione, in termini generali, del servizio di trasporto pubblico. E Roma - anche al netto del caos taxi degli ultimi giorni - non ne esce proprio benissimo, conquistando un disonorevole ultimo posto con solo 40 abitanti su 100 contenti della rete dei mezzi alternativi. A Vienna, Berlino, Parigi e Atene sono quasi il doppio. L'Italia però si conferma anche nei dati della Ue un paese difficile da catalogare in gabbie socio-numeriche troppo strette. L'impopolarità dei mezzi di trasporto pubblici tricolori sancita senza possibilità d'appello dall'Eurobarometro non significa che vengano utilizzati. Anzi. È vero il contrario. Ci lamentiamo, borbottiamo, imprechiamo contro il disservizio. Ma alla fine riempiamo più dei nostri concittadini europei tram, bus e metropolitane. Per l'esattezza li usiamo per 6,4 chilometri al giorno a testa - calcola con precisione millimetrica la statistica comunitaria - distanza che ci met-

te di un pezzo sopra la media di 5,4 km. del Vecchio continente. Dato di per sé ugualmente buono visto che nel 1970 nella Ue eravamo fermi a 4,2 e solo una quindicina di anni fa abbiamo rotto la barriera dei cinque chilometri. Sommando tutti i dati relativi ai trasporti via terra, gli italiani sono in assoluto i maggiori viaggiatori del vecchio continente con 41 km al giorno (di cui 34,2 in macchina) dopo il piccolo Lussemburgo (44) ma ben davanti a Gran Bretagna (36), Germania (33) e Spagna (27). Merito anche della scarsa popolarità in Italia dell'aereo. I guai della nostra compagnia di bandiera - in questo caso - c'entrano poco. Il Belpaese, più semplicemente, sta imparando a volare solo oggi.

Nel 2006 oltre 120 milioni di italiani hanno superato il check in per imbarcarsi a bordo di un jet. Più del doppio di quelli che volavano dieci anni prima. Ma ancora molti meno delle altre nazioni più mature dal punto di vista aeronautico come la Gran Bretagna (230 milioni) e persino la Spagna (180) dove gli aeroporti di Londra e Madrid rischiano addirittura un collasso nei prossimi anni per l'eccessivo carico della domanda, troppo alta in diverse ore della giornata rispetto alla disponibilità di slot per i decolli e gli atterraggi. L'ultima fotografia scattata dall'eurobarometro ai mezzi di trasporto pubblici europei è quella dei prezzi. Su questo fronte la deregulation, il balzo dei costi per i carbu-

ranti, le privatizzazioni e l'austerità di bilancio di molti paesi stanno gonfiando la spesa. L'aumento dal 2001 al 2005 è stato in media del 15%, qualche punto in più dell'inflazione. L'Italia, almeno in questo, brilla in positivo con un incremento percentuale dell'11,1%, generato da un +4,2% delle tariffe ferroviarie (valore balzato all'insù negli ultimi due anni), un +11% di tram, bus e metro e un +6% per i traghetti via mare. Aumenti comunque elevati soprattutto a confronto di stipendi che - in particolare nel caso dei lavoratori dipendenti - tendono a muoversi verso l'alto con molte più difficoltà. Proprio una banale questione di soldi però - più del senso civico e della voglia

di un mondo più pulito - potrebbe alla fine raffreddare l'antica passione degli italiani per le loro quattroruote. Il costo del pieno negli ultimi quattro anni è aumentato quasi del 60%. I nostri 12.282 chilometri l'anno costavano nel 2000 circa 785 euro. Oggi per fare la stessa distanza se ne spendono 1.325. E questo, forse, più che la paura delle polveri sottili o degli Ecopass vari, rischia di essere il vero asso nella manica per convincere gli italiani a lasciare la loro macchina in garage e salire, magari lamentandosi per la qualità del servizio e i ritardi, a bordo di tram, autobus e metropolitane.

**Ettore Livini**

**LO STUDIO****Allarme polveri sottili avvelenate sette città su dieci**

**V**a bene ad Ascoli Piceno, dove dall'inizio dell'anno a oggi solo in due giornate si sono superati i limiti per le polveri sottili nell'aria. E si possono accontentare a Isernia, Viterbo, Belluno, Caserta, Aosta e Campobasso. Ma l'elenco delle città in regola è molto corto. Ben 47 aree urbane su 68 hanno già consumato, prima ancora che si concluda il 2007, il bonus annuale concesso dall'Unione europea per le eccezioni a un normale livello di qualità dell'aria. Sette bocciati su 10: è il verdetto del rapporto preparato dalla Legambiente che proporrà una serie di soluzioni nel convegno pregressuale "La sfida della mobilità sostenibile", oggi a Roma. La legge prevede che le PM10, le micidiali polveri ultra fini, non possano superare una concentrazione di 50 microgrammi per metro cubo per oltre 35 giorni

l'anno. Cinquanta microgrammi per la verità non sono un valore ottimale perché questo genere di inquinanti provoca anche tumori: vuol dire che le probabilità di ammalarsi sono proporzionali all'esposizione e non esiste una soglia minima sotto la quale si evita storicamente ogni danno. L'Organizzazione mondiale di sanità ha calcolato che in 13 città italiane, se si arrivasse al tetto di 20 microgrammi per metro cubo previsto da Bruxelles come valore annuale entro il 2010 (oggi è 40 microgrammi), si eviterebbero 8.220 morti. Le città italiane però, anziché correre verso l'obiettivo sicurezza, viaggiano a livelli d'inquinamento anche molte volte superiori al massimo fissato già oggi per legge. Il record (sempre da gennaio a metà novembre) va a una centralina di Torino, con 149 superamenti. Seguono Mestre con 127,

Verona (121), Vicenza (116), Cagliari (115), Padova (115), Reggio Emilia (110). Anche Milano (stazione di rilevamento a Juvara-Pascal) sta quasi al triplo dei limiti di legge (100 superamenti) e Roma segue a ruota con 95 (Tiburtina). Una situazione grave, nonostante qualche leggero segnale di miglioramento rispetto al 2006, che ha un preciso responsabile. L'imputato numero uno è il traffico con una quota di colpa pari in media al 70 per cento. Poi c'è il riscaldamento, che oscilla dal 26 per cento di responsabilità al Nord all'8 per cento a Sud. Il resto è dato dal residuo di attività industriali ancora collocato in area urbana. E' dunque sul traffico che si dovrebbero concentrare gli interventi strutturali. Anche perché i pur notevoli miglioramenti di efficienza dei motori non hanno impedito alle emissioni di anidride

carbonica da trasporto stradale di crescere del 18 per cento negli ultimi dieci anni. «Bisogna portare in città gli abitanti, non le macchine: mentre i centri storici si svuotano rischiando di trasformarsi in Disneyland per turisti, le grandi vie d'accesso si riempiono di veleni», osserva Alberto Fiorillo, responsabile delle aree urbane di Legambiente. «L'uso delle auto comporta costi ambientali e sanitari pesanti che vanno conteggiati. A Londra il road pricing ha fatto diminuire nelle aree centrali le macchine del 30 per cento e gli inquinanti del 20 per cento. Se si applicasse un pedaggio di 5 euro sul raccordo anulare romano, la capitale incasserebbe in tre anni 2,7 miliardi di euro con cui si potrebbe costruire una nuova linea di metropolitana».

**Antonio Cianciullo**



INNOVAZIONE

# Il Web costruisce il “filo diretto” tra eurodeputati e cittadinanza

**S**ebbene la cittadinanza europea sembri un obiettivo geograficamente raggiunto, la sua dimensione partecipativa rimane una sfida aperta. Come già sottolineato dal Libro Bianco della governance europea, gli ostacoli da rimuovere sono legati da un lato alla diffusa percezione di lontananza dalle istituzioni centrali, dall'altro ad un metodo comunitario dall'impostazione verticistica e fortemente legato allo strumento legislativo. Per ridurre questo gap si sono moltiplicate negli anni le iniziative che avessero come obiettivo far entrare nella vita di tutti i giorni un'Europa più rispondente ai bisogni reali dei suoi cittadini. Ultima in ordine di tempo [www.Europaforum.it](http://www.Europaforum.it), agorà telematica per l'esercizio

della democrazia partecipata, luogo di contatto semplificato e diretto tra i cittadini italiani e i loro eurodeputati. Un prolungamento istituzionale dello spazio europeo parlamentare, dove ogni cittadino può dare e ricevere contributi informativi. Nato dalla collaborazione tra l'Ufficio d'informazione per l'Italia del Parlamento europeo e l'Eurosportello - Conferenti, il portale è strutturato in aree tematiche: La voce del Deputato, in cui gli eurodeputati possono liberamente pubblicare scritti o far conoscere la propria attività politica; Fila diretto, sezione in cui i cittadini rivolgono loro quesiti su temi di interesse generale; Cara Europa ti scrivo, che consente ai visitatori di esprimere la loro opinione sulle questioni europee più scot-

tanti; Europaforum, con schede sulla storia della più importante istituzione europea, la sua composizione e i deputati che aderiscono al progetto Europaforum. Sono poi attivi 12 focus di approfondimento - istituzioni, giustizia, relazioni esterne, agricoltura e pesca, bilancio, cultura e istruzione, affari economici, occupazione e affari sociali, mercato interno e industria, regione e trasporti, sanità e consumatori, ambiente e turismo - con informazioni dettagliate sui temi specifici. Terminata la fase sperimentale, si apre ora la messa a sistema di questo forum virtuale dall'ambiziosa mission di divenire un prolungamento istituzionale dello spazio europeo parlamentare, anche se il numero di eletti italiani che aderiscono all'iniziativa

è ancora esiguo. Come spiega Clara Albani, direttrice dell'Ufficio d'informazione per l'Italia: "La valutazione complessiva del progetto è senz'altro positiva. Tutto ciò che permette più partecipazione del cittadino ne aumenta la consapevolezza e, in parallelo, incrementa la legittimità e rappresentatività delle Istituzioni. Ci dobbiamo però rendere conto che non tutti i deputati hanno familiarità con questo sistema. Sono però ottimista, penso che in un arco di tempo ragionevole il dialogo tra eurodeputati e cittadini avverrà in tempo reale".

**Lorenzo Briotti**

**BLOG**

# Blogolandia parlano le città

**E'** nato Blogolandia.it, il primo "Network di Blog Urbani d'Italia" ideato e realizzato da Massimo Boraso, Riccardo Scandellari, Giorgio Soffiato e Berardo Mate. Si legge: "Questo è un innovativo progetto editoriale on line che intende riunire blog di città e comuni per dar voce alla gente, su tutto ciò che avviene all'interno di una città, di un paese o di una comunità: curiosità, novità, opinioni, suggerimenti, notizie, eventi, e perché no, lamentele e reclami propositivi, contribuiranno a fare dei cittadini i protagonisti del proprio territorio. E' una nuova fonte di informazione che vuole diventare complementare ed alternativa ai media classici (carta stampata, televisione, radio), per il fatto di mettere al centro il cittadino e le persone di

un territorio, facendo informazione "dal basso" dando loro voce senza dipendere da interessi di parte, politica e dalle restrizioni che altri media inevitabilmente fanno". Ogni blog è dedicato ad una sola città o comune d'Italia ed è curato da un cittadino / blogger appassionato/a del proprio territorio comunale che prende il nome di "Sindaco di Blogolandia". Blogolandia, attraverso il proprio staff di redazione, seleziona con cura il Sindaco per ogni blog: "Non esiste un identikit-tipo, il nostro sindaco potrebbe essere un giovane in gamba amante del proprio territorio in cui vive e che sente di dover quotidianamente raccontare, oppure una persona di età più avanzata con l'hobby della scrittura e della tecnologia che vive con passione

la propria città, l'unico requisito indispensabile è proprio la passione verso il territorio". Lo staff di Blogolandia mette a disposizione tutto quello che serve dal punto di vista tecnico, marketing e commerciale. La piattaforma per il blog viene fornita da Blogolandia, e lo staff segue la parte promozionale per far conoscere il progetto, oltre a curare la parte commerciale (pubblicità sui siti, accordi e partnership). Il Sindaco, ovvero la persona che segue uno specifico urban blog, in questo modo si preoccupa solamente di scrivere e promuove e diffonde localmente il proprio urban blog. Si cercano nuovi "sindaci" e questo è l'appello lanciato sul blog: "Stiamo cercando persone che amano il proprio territorio comunale o la propria città e sentono il de-

siderio di raccontare, fotografare e filmare tutto ciò che avviene nella propria comunità; cerchiamo persone disposte ad aprire un Blog urbano nel proprio comune e gestirlo, diventando Sindaco del Blog." Per diventare sindaco bisogna candidarsi inviando i propri dati e il nome dell'urban blog da gestire. Successivamente avverrà la selezione dalla quale emergeranno i blogger più idonei al progetto". Un servizio insomma che potrà affiancarsi utilmente a quello fornito dai portali dei comuni, come quello di Roma ([www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)), dove vengono segnalati tra l'altro, i progetti realizzati e da realizzare, al quale la voce del blog potrà dare ulteriore impulso.

**Laura Kiss**

**LO STATUTO** – Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia hanno già firmato la prima bozza di statuto. Ora si attende l'ingresso di Lubiana

# Ecco l'Euroregione

*Via le frontiere Nord-Est – Slovenia dentro, Trieste capitale*

**TRIESTE** — «Sono nato austriaco nel 1913, come sloveno sono stato deportato in quattro campi di prigionia, poi ho insegnato la mia lingua da cittadino italiano». Lo scrittore Boris Pahor ha 95 anni e due occhi azzurri che sono lo specchio della storia di questo angolo di mondo. Brillano quando il racconto diventa presente: la caduta dell'ultimo pezzo della frontiera con l'Est, il 21 dicembre con l'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, e insieme il prendere forma di una regione d'Europa che scavalcherà confini fino a quindici anni fa presidiati dai carri armati. «E' la rinascita dell'impero Asburgico», sorride. Con terre e lingue che tornano a fondersi, popoli che ricominciano a costruire insieme la loro storia lasciando alle spalle ferite e recriminazioni. «Ma salvaguardando, questa volta sì, le loro identità nazionali». Durante il governo austriaco nella Trieste di Boris Pahor bambino si parlava tedesco, italiano e sloveno. Sulla carta d'identità che tra pochi giorni gli verrà consegnata i suoi dati anagrafici saranno riportati nelle ultime due lingue. Pochi giorni fa, a Duino, i governatori di Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia, hanno firmato una bozza di Statuto: «L'Euroregione nascerà in primavera e avrà come capitale Trieste». Bruxelles ha dato il suo via libera ai Gruppi europei di cooperazione territoriale nel luglio 2006, il Parlamento italiano deve ora trasformare quel regolamento in legge. Ma la vera sfida è l'apertura ad Est: il prossimo autunno la Slovenia dividerà il suo territorio in 14 province e allora sarà pronta ad entrare nell'Euroregione. Poi, ma solo dopo l'ingresso nell'Ue, sarà la volta delle due contee dell'Istria croata. Il governatore del Friuli Venezia Giulia, il democratico Riccardo Illy usa l'aggettivo «storico» per definire il momento. «Fino a 15 anni fa le guardie intimavano l'alt con il mitra in mano a quella frontiera». Oggi è osmosi. «Collaborazione sul fronte dell'economia, dei trasporti, della sanità e dell'ambiente. Con Trieste al centro». Un ritorno al passato anche per il sindaco della città, l'azzurro Roberto Dipiazza. «Che riporta Trieste alla sua vocazione multi-etnica». «La storia è questa e non si può tornare indietro», chiude con il passato il consigliere della minoranza slovena Igor Svab. Il futuro della città è rivolto al mare: a un porto che muove 40 milioni

di tonnellate di merci l'anno e dista sette chilometri da quello di Capodistria. «L'idea è quella di metterli in rete, spingendosi a Ovest fino a Ravenna e a Est fino a Fiume», spiega il presidente dell'Autorità portuale Claudio Boniciolli. «Per fare promozione comune sui mercati internazionali». Una croce mostra i corridoi ferroviari lungo i quali le merci correranno nel cuore dell'Europa, a Nord e a Est. Uno dei punti più delicati del processo di osmosi in corso. Per ora non resta che l'auto. Da Trieste a Capodistria ci vogliono venti minuti a dire tanto. Con l'autostrada arrivata ormai al traguardo ne serviranno ancora meno. Un tempo erano le donne slave che venivano a fare la spesa in Italia con i pullman, oggi sono quelle di Trieste che attraversano il confine per fare shopping. Una cosa normale, la definisce il sindaco di Muggia Nerio Nesladek: «Il confine ha diviso il nostro paese in due separando famiglie e un territorio che era un'unica regione sotto gli Asburgo». Non sorprende così che il vicesindaco di Capodistria sia di Muggia. O che proprio nel centro storico di Koper, dove non si contano i leoni della repubblica veneziana, Andrea, Nina e Bo-

ris, dicano che «sì, l'euroregione è normale» in un perfetto italiano imparato guardando Canale 5. Stessa cosa a Portorose, la cittadina del casinò di Tito, dove italiane sono quasi tutte le auto. Più si sale a Nord e ci si avvicina a Lubiana, più le targhe verde-bianco-rosse e i cartelli bilingue sono sempre meno. Prima si incontrano le colline carsiche che da Postumia all'altopiano di Trieste daranno vita a un unico parco internazionale. Poi ci si scontra con l'orgoglio sloveno che dice sì alla regione unica ma non senza diffidenza. «Quello che l'Italia ha fatto in un secolo e mezzo, la Slovenia lo sta compiendo in una generazione», spiegano nei palazzi del governo di Lubiana pronto ad assumere la presidenza Ue. Ma al ministero delle Autonomie locali confermano la volontà di portare avanti un progetto comune. E il responsabile degli Esteri Dimitri Rupel sottolinea il ruolo della Slovenia nel processo di apertura ad Est: «Con effetto domino far cadere tutte le frontiere fino alla Grecia». In quel caso al centro della nuova regione si troverebbe Lubiana e non Trieste. Ma i progetti comuni vanno avanti. Gli impianti sciistici del comprensorio del Kanin,

collegato alla Sella Nevea su dieci sono italiani e arrivati da Las Vegas per so un fronte del «no» transfrontaliero: a guidare la da una nuova funivia. Quindi il polo tecnologico di Trieste. Fino alla capitale asburgica dei casinò: Nova Gorica, dove nove giocatori su dieci sono italiani e arrivano da Belluno e persino da Palermo per scommettere, ballare e vedere Drupi in concerto. Quelli della Harrah's Entertainment sono arrivati da Las Vegas per progettare con i gestori del Perla il più grande casinò-resort d'Europa. Un progetto faraonico contro il quale si è formato anche in questo caso un fronte del «no» transfrontaliero: a guidare la protesta i vescovi di Nova Gorica e di Gorizia insieme.

**Alessandra Mangiarotti**

**L'EDITORIALE****Tentazioni stataliste e «Sindrome del Principe»**

È stato osservato da più parti che la discussione sulla finanziaria ha finora impedito che si ragionasse, in termini operativi, a proposito di una risorsa fondamentale per il Sud, e non solo per il Sud. Quella costituita dal «Quadro strategico nazionale 2007-2013», i cui fondi ammontano a ben 120 miliardi di euro. Una risorsa fondamentale, non solo e non tanto per l'entità della spesa e per la non trascurabile circostanza che questa è l'ultima volta che le Regioni meridionali potranno accedere ai fondi Comunitari. Ma fondamentale anche perché, come ha osservato Carlo Trigilia (sul *Sole 24 Ore*), il futuro dell'intero paese dipende anche «dalle capacità del Sud di riuscire ad essere più autonomo e capace di crescere sulle proprie gambe». Una esigenza, questa, che si impone anche in ragione delle non felici esperienze maturate nel periodo 2000-2006, specie in materia di «programmazione dal basso» o di «programmazione negoziata», con annessi e connessi. Bisogna però anche dire, che se l'impegno per la finanziaria ha distratto e distrae nell'attuale contingenza, così non è stato nella fase di elaborazione del quadro strategico. Un documento questo, va ricordato, che fu concepito in coerenza con le innovazioni introdotte dalla riforma della politica di coesione, voluta dalla Commissione Europea. Innovazioni inerenti la convergenza, la competitività regionale e l'occupazione, la coope-

razione territoriale. Direttive, queste, quanto mai indispensabili per il nostro paese. Sia per garantire unità di intenti e di azione in quanto allo sviluppo; sia per scongiurare la tendenza da parte delle Regioni del Nord, a saldarsi strategicamente al nucleo forte dell'Europa allargata, relegando il Sud in un ruolo di periferia; sia, infine, per indurre lo stesso Sud, anche sulla scorta delle ultime esperienze, a conferire «significato rivoluzionario» al decentramento amministrativo come auspicavano i meridionalisti del passato. Innescando, si disse un tempo, una sorta di meridionalismo operativo su quello di pensiero. Non a caso, come si è avuto modo già di sottolineare, alla definizione del Quadro Strategico nei suoi contenuti, vi hanno concorso in sintonia, le tre dimensioni istituzionali; regionale, meridionale e nazionale. Si tratta ora di passare dall'impostazione ai fatti, definendo modalità operative, anche sull'esperienza del passato remoto e recente, che possano produrre i risultati attesi. Tra questi, anche la capacità della società e delle Istituzioni meridionali a perseguire e gestire il proprio futuro. Un obiettivo questo ancora tutto da conquistare, certamente. Ma nemmeno un sogno, se è vero che le condizioni e le potenzialità vi sono e vi sono sempre state, e non su tutto si parte da zero. A meno che non si voglia convenire con le analisi antropologiche, magari riscoprendo le tesi di Lombroso sulla inferiorità strut-

urale dei meridionali. Per i giovani di oggi e per quelli che verranno, vanno rifiutate e respinte queste ipotesi. Se i meridionali di ieri e di oggi si distinguono ovunque nel mondo, non si capisce perché non possano farlo anche a casa loro. Se le cause sono da individuarsi nell'insufficienza delle condizioni generali e comportamentali, ebbene è sulla modificazione di queste ultime che bisognerebbe impegnarsi. Una scommessa da vincere, direbbe l'Avvocato Agnelli, e tutti insieme. Anche perché valide e numerose testimonianze non mancano, sia da parte pubblica che privata. D'altra parte un ritorno al passato, alla statalizzazione, alle «agenzie», nel mondo di oggi non avrebbe alcun senso. Ci allontanerebbe, questa volta per sempre, dagli obiettivi dell'emancipazione e dall'autonomia rendendoci definitivamente degli assistiti. Non è utile portare ad esempio ciò che è avvenuto in altri paesi dell'Europa, come la Germania, la Spagna, il Regno Unito, l'Irlanda. Si tratta di situazioni e di storie assolutamente diverse dalle nostre. Nel nostro paese comunque la centralità l'abbiamo già sperimentata, tutta e fino in fondo. Basta percorrerne le tappe fondamentali per rendersene conto. Innanzitutto l'intervento straordinario, avrebbe dovuto essere aggiuntivo e non sostitutivo di quello ordinario. Non lo fu. Di qui la disabitudine della società meridionale e delle sue istituzioni a progettare e gestire il presente e il futu-

ro, consolidando così la propensione all'assistenza. «La cultura della dipendenza», venne definita, che perpetuava la tradizionale «Sindrome del Principe», tipica del Mezzogiorno, in ragione della quale si affidava ad altri la cura dei propri problemi. La «Cassa del Mezzogiorno», dopo un primo periodo di entusiasmi e di successi, altro non fu che un moderno Principe che tutto prevedeva e a tutto provvedeva, prevalentemente su pressioni politiche locali. Vennero poi gli anni del tramonto. L'intervento straordinario non fu troncato dal decreto Andreatta nel '93, morì anni prima. Quando il nostro paese, alla fine degli anni '70, fu caratterizzato dalla «conflittualità permanente», nel Paese e nel Parlamento, per ogni provvedimento di spesa destinato al Sud. Tra l'altro creando le condizioni per le future fortune di un movimento politico del Nord. In quegli anni il Mezzogiorno, e per più volte, fu profondamente umiliato. E tutto si concluse con un «Vuoto istituzionale». La legge 183 venuta a scadenza nel 1980, per ben sei anni non fu né prorogata né sostituita da un'altra legge. L'amministrazione ordinaria intanto era pressoché inesistente. Tutto questo all'interno di un nuovo contesto istituzionale fondato su Regioni che, istituite solo nel 1970, per oltre trent'anni non ebbero né competenze né poteri. Ciò anche in conseguenza delle difficoltà di bilancio che il nostro paese già allora doveva fronteg-

giare. Oggi, ancora in presenza di un abnorme indebitamento dello Stato, l'attuazione del Piano Strategico diviene per il Mezzogiorno una occasione forse unica. Per il suo sviluppo, per la sua economia, ma anche per la sua definitiva emancipazione Istituzionale e sociale. Specie per l'assunzione di un ruolo nel Mediterraneo; il che consentirebbe alle Regioni meridionali di contribuire al progresso del Paese intero, alla pari ed in sintonia, con quelle del Nord, già impegnate sulla «sponda» europea. «Non serve ora dividersi tra "centralisti" e "regionalisti"», ha scritto Antonio Bassolino sul *Sole 24 Ore* intervenendo nel dibattito, auspicando la creazione di una sede di confronto e di coordinamen-

to, affinché tutti si assumano le proprie responsabilità nel rigore e nella trasparenza. Forse quella cabina di regia proposta dal Ministro Bersani. Forse. Ciò che è importante, in ogni caso, e che noi tutti qui nel Mezzogiorno ciascuno per la sua parte, si abbia consapevolezza che i tempi della «dipendenza» non vi sono più, che il futuro dei nostri giovani dipende da noi, che siamo ormai nell'era della civile competizione tra le aree territoriali dell'Europa, che nel nostro paese si identificano con le Regioni. Su questo argomento sono state espresse curiose valutazioni. Vale forse la pena di fornire ulteriori chiarimenti. Rendere competitivo un territorio, in una concezione moderna, significa perseguire obietti-

vi di efficienza: decisionale, burocratica e amministrativa negli enti locali; significa riorganizzare e modernizzare le aree urbane per la valorizzazione del territorio e delle città; significa creare le condizioni per stimolare all'interno ed attrarre dall'esterno investimenti, nei settori produttivi, e dei servizi; significa rendere fruibile il proprio patrimonio ambientale, culturale, artistico, anche con finalità turistiche; significa raggiungere elevati gradi di efficienza nei trasporti e nella logistica; significa aumentare il tasso di attività e quindi dell'occupazione; significa assicurare migliori standard di qualità della vita, per i cittadini, ma anche per indurre centri di eccellenza, di studi e di ricerca internazionali, ad in-

sediarsi nelle nostre aree e ad interagire con le nostre Università. Competitività territoriale significa tutto questo e altro ancora. Pensare globale ed agire locale, pertanto, non è solo il fortunato slogan coniato di Jeremy Rifkin, ma è divenuto ormai anche una regola ineludibile da seguire, come singole persone e come comunità. E a proposito di centralizzazione e di decentramento, vale la pena richiamarsi ad un vecchio adagio cinese: «Se ad un uomo regali un pesce, mangerà solo un giorno; se gli insegni a pescare, mangerà tutta la vita».

**Enzo Giustino**

**TASSE** - Se i sindaci non hanno stabilito regole diverse, il minimo è di 12 euro. L'abitazione principale corrisponde alla residenza

## Ici, i Comuni battono cassa in anticipo

*La seconda rata va versata entro lunedì 17, tre giorni prima. Pagamenti arrotondati all'unità di euro*

**D**opo il Fisco ora sono i Comuni a battere cassa per la seconda rata dell'Ici. E quest'anno l'imposta comunale sugli immobili arriva in leggero anticipo rispetto al solito: il versamento del saldo, infatti, deve essere effettuato entro lunedì 17 dicembre (il 16 cade di domenica). Il termine di pagamento è stato anticipato dal 20 al 16 dicembre, scadenza prorogata quest'anno al 17 per il gioco delle festività. I veterani dell'Ici non dovrebbero avere difficoltà a chiudere i conti. Qualche problema lo può incontrare chi ha comprato o venduto casa nel corso dell'anno. O chi risiede nei comuni che hanno ridotto le aliquote (vedi altro articolo). Ecco un breve promemoria a vantaggio di tutti. La scadenza di dicembre non interessa, ovviamente, chi ha pagato a giugno l'intera imposta, applicando aliquote e detrazioni 2007. Gli obbligati - Sono soggetti all'Ici i fabbricati (abitazioni, negozi, uffici, box, laboratori), le aree fabbricabili e i terreni agricoli (sono esclusi gli «orticelli» coltivati personalmente). Devono versare l'imposta i proprietari, i soci di cooperative edilizie (anche indivise), l'usufruttuario e chi vanta un diritto reale su un immobile (ad esempio, il coniuge superstite). Se ci sono più proprie-

tari o usufruttuari, ciascuno deve pagare in base alla propria quota e al periodo di possesso. Per quanto riguarda il coniuge separato o divorziato, le istruzioni alla compilazione della dichiarazione non lo considerano più equiparato al titolare di un diritto reale di abitazione. Di conseguenza l'obbligo del pagamento per la casa di famiglia ricade sul legittimo proprietario. Se il coniuge proprietario non è anche l'assegnatario, avrà diritto alla detrazione per l'abitazione principale solo se previsto dal Comune (immobili dati in uso gratuito ai familiari). Non sono chiamati al versamento gli inquilini, i nudi proprietari e chi utilizza in modo gratuito un appartamento di proprietà altrui (ad esempio i figli nella casa dei genitori). Anche chi ha quote di multiproprietà non è soggetto ad alcun obbligo: ci pensa l'amministratore che in seguito addebiterà la quota ai singoli. Non si paga nulla se l'importo da versare è uguale o inferiore a 12 euro, ma l'amministrazione comunale può aver fissato un minimo più basso. Meglio informarsi. Due strade - Per determinare il saldo bisogna ricordare non solo quanto è stato versato a giugno, ma anche come si è giunti a calcolare quella cifra perché era possibile versare l'ac-

conto in due modi. Con il primo metodo si prendeva come base di partenza l'Ici pagata per l'intero 2006 (rapportata a 12 mesi in caso di acquisto nel corso dell'anno) e si divideva il totale per due, rinviando l'eventuale conguaglio a dicembre. Il secondo sistema prevedeva il calcolo dell'imposta in base alle regole 2007 e il versamento dell'Ici in due rate uguali. Chi possiede l'immobile dal primo gennaio e non ha acquistato o venduto altre case o box (nemmeno piccole quote), se a giugno ha seguito questo metodo ora deve solo versare il restante 50% dell'Ici. In pratica deve ricopiare gli stessi dati del bollettino postale o del modello F24 di giugno, ricordandosi di barrare la casella saldo. Questa procedura viene contestata da molti Comuni per i quali l'uso delle aliquote 2007 era possibile solo se a giugno il versamento veniva effettuato in unica soluzione. Dato, però, che non c'è nessuna evasione, non si dovrebbe correre alcun rischio. Conteggi più complessi per chi a giugno ha preferito la prima via, basandosi cioè sull'imposta pagata l'anno scorso. Ora dovrà fare i conti esatti con la nuova aliquota applicata dal Comune: calcolare l'Ici (riducendola con la detrazione per l'abitazione principale, se compete), sottrarre quanto anticipato a giu-

gno e versare la differenza. Attenzione: si ricorda che alcuni Comuni, come Milano e Roma, hanno ridotto l'aliquota lei 2007 per le abitazioni principali. Quindi, se per il versamento della prima rata è stato seguito il metodo storico — versamento del 50% dell'Ici pagata per il 2006 — bisogna usare le nuove aliquote e, quindi, il 4,7 per mille a Milano e 4,6 a Roma. Ogni proprietario paga l'Ici in base alla propria quota e al numero di mesi di possesso dell'immobile: bastano più di 14 giorni per totalizzare l'intero mese. Gli sconti - L'abitazione principale è agevolata. La detrazione, normalmente 103,29 euro, è riservata a chi utilizza l'immobile come abitazione principale e va calcolata in base al numero dei proprietari e ai mesi in cui l'appartamento è stato adibito ad abitazione principale (8,61 euro al mese da dividere in parti uguali tra i comproprietari, non conta la quota di possesso). Alcuni Comuni hanno arrotondato a 104 euro, come Milano, che ha anche esteso la detrazione alle case date in uso ai familiari, o fissato una cifra più alta. Meglio informarsi: basta consultare il sito [www.ancicnc.it](http://www.ancicnc.it) o rivolgersi al proprio ente locale. La Finanziaria 2007 ha stabilito che, salvo prova contraria che deve essere fornita dal

contribuente, l'abitazione dell'immobile cui fanno ri- posta dovuta sulla casa non godere dell'aliquota agevo-  
principale corrisponde al ferimento. Quindi il box è in grado di esaurirla. I lata.  
luogo di residenza anagrafi- della prima casa beneficerà Comuni possono però sta-  
ca. Le pertinenze pagano dell'aliquota agevolata e an- bilire il numero massimo  
l'Ici con la stessa aliquota che della detrazione se l'im- delle pertinenze ammesse a

**Di Sara Longoni**



**IL MESSAGGERO – pag.9**

La riorganizzazione del ministero dell'Economia avviata da Padoa-Schioppa. Il personale continuerà a lavorare nella stessa città

## **Il Tesoro chiude le sedi, impiegati ai Tribunali**

*Ecco l'elenco delle 58 province candidate alla soppressione. Decisione operativa entro il 2008*

**ROMA** L'anno scorso se ne è cominciato a parlare, l'anno prossimo il progetto si dovrebbe realizzare. La chiusura di 40 sedi periferiche del ministero dell'Economia è un pallino del ministro Tommaso Padoa-Schioppa, e ormai i contorni dell'operazione sono definiti. C'è anche una lista di 58 province, fra le quali andranno scelte quelle da sopprimere. Sono le sedi più piccole, di cui il ministero pensa di poter fare a meno. Oggi in ogni provincia italiana il Tesoro ha un suo distaccamento, diviso in due rami. Da una parte ci sono le "Ragionerie provinciali", che hanno il compito di sorvegliare sulle spese delle amministrazioni pubbliche a livello locale. Dall'altra le "Direzioni provinciali servizi vari", che hanno il compito di raccogliere ogni mese le informazioni necessarie alla preparazione delle buste paga dei dipendenti statali presenti in provincia. Secondo il piano del ministero, si possono chiudere gli uffici nelle province più

piccole e trasferire le funzioni alle sedi delle province vicine. Per i dipendenti però non si prevede un cambiamento di città. Tutti devono essere trasferiti in un altro ufficio all'interno della stessa provincia. Sulla loro possibile destinazione si sta ragionando, ma l'orientamento è di portare il personale negli uffici dove si offrono servizi direttamente ai cittadini. In particolare si pensa agli uffici giudiziari e alle agenzie fiscali. Le 58 sedi candidate alla chiusura ospitano complessivamente 2.660 fra impiegati e funzionari. Quelli delle Ragionerie provinciali sono circa un migliaio, gli altri appartengono alle Direzioni provinciali. Alla fine, fatta la scelta delle 40 sedi da chiudere, i dipendenti da trasferire saranno mille e 700. L'elenco delle sedi accorpabili è stato redatto alcuni mesi fa da Giancarlo Del Bufalo, capo del dipartimento Affari generali al ministero dell'Economia, che successivamente ha lasciato il suo incarico.

Da tutta la riorganizzazione il Tesoro ricaverà risparmi molto modesti. Non ci saranno economie sul personale, visto che i dipendenti resteranno a carico della pubblica amministrazione. Quindi i benefici verranno solo dal taglio degli affitti e dalla vendita degli immobili di proprietà. Previsione di risparmio a regime: 8,3 milioni l'anno. Per il bilancio dello Stato sono spiccioli. Ma allora perché Padoa-Schioppa insiste tanto su questo piano di chiusure, che oltretutto crea molto malumore fra i sindacati? Per tre motivi. Primo, perché si vuole dare l'esempio agli altri ministeri e agli altri ministri, dimostrando che è possibile alleggerire il peso delle strutture burocratiche. Secondo, perché spostare uomini ed energie dai compiti "di funzionamento" (come quelli delle Ragionerie e delle Direzioni provinciali) ai servizi per i cittadini è sempre una cosa buona. Terzo, perché esiste un'implicita rivalità fra il ministro dell'Economia e il governa-

tore della Banca d'Italia Mario Draghi. Se Draghi chiude 33 sedi periferiche (si veda la scheda in alto), Padoa-Schioppa non può essere da meno. Una curiosità. A parte il ministro, a gestire direttamente la difficile operazione in questi mesi è stato il sottosegretario Paolo Cento, il verde movimentista no-global, che ha intavolato il dialogo con i sindacati. Fra l'altro al Tesoro è molto forte il ruolo di Rdb-Cub, sigla autonoma di sinistra, che alle recenti elezioni sindacali è diventata addirittura il primo sindacato per numero di voti nel palazzo di via XX settembre. Le Rdb-Cub comunque sono contrarie alla riorganizzazione. Virgilio Gennaro, membro del coordinamento nazionale, dice: «A parte le conseguenze per il personale, si riduce la presenza dello Stato nel territorio. E poi ci lamentiamo se in certe regioni del Sud lo Stato è assente».

**Pietro Piovani**

La reazione all'aumento dell'inflazione

# Prodi: i rincari? Il Parlamento vari le nuove liberalizzazioni

**ROMA** «Bisogna assolutamente fare un'azione comune contro questi rincari che, in questo caso, sono soprattutto dovuti ai mercati internazionali. Per fortuna nelle ultime due-tre settimane sia i prodotti agricoli che quelli energetici sembrano aver fermato la loro risalita, ma bisogna sorvegliare duramente perchè questi aumenti non vengano moltiplicati quando arrivano al consumatore». Così Romano Prodi, da Bologna, risponde sul tema dei recenti aumenti di prezzi e tariffe. Secondo il presidente del Consiglio gli aumenti rischiano di vanificare lo sforzo per rinforzare i salari. C'è però un altro fronte su cui agire: «Entro il mese di gennaio bisogna approvare il terzo pacchetto Bersani, gli strumenti per vigilare ci

sono e ci deve essere maggiore concorrenza» Intanto maggioranza e governo lavorano per sciogliere gli ultimi nodi sulla legge finanziaria. Oggi è in programma un vertice. Si pensa in particolare ad allargare gli incentivi per la rottamazione anche per gli Euro 2 e favorire l'acquisto di auto di piccola cilindrata e di ultima generazione come chiedono i Verdi. Mettendo inoltre in campo, anche quest'anno, sgravi per gli abbonamenti autobus e metro. La misura è però ancora allo studio, secondo quanto riferisce il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi. Nel caso in cui dovesse essere presentata, inoltre, sarà a firma del relatore al provvedimento alla Camera Michele Ventura. Grandi, infatti, spiega come «l'esperienza 2007 sia

stata positiva» e come «nel 2008 potrebbe essere analoga», allargandola semmai «ai veicoli Euro 2 e ragionando anche sulla proposta dei Verdi che chiedono di incentivare l'acquisto di auto di piccola cilindrata che inquinano meno». Poi, aggiunge, «potremmo indirizzarci su auto elettriche, a gas o ibride. Mi piacerebbe anche allargare ai veicoli a idrogeno, ma non vedo la possibilità - dice Grandi - in questo momento». «L'obiettivo è quello di favorire le auto che consumano meno e inquinano meno. Ma c'è un problema di natura finanziaria, perchè è una misura che costa», ricorda Grandi, che poi spiega che le «disponibilità finanziarie arrivano dal ministero dello sviluppo economico». Certo, si tratta di un capitolo sul quale può

esserci la «convenienza da parte di tutti - dice Grandi - a trovare le risorse, perchè questa misura migliora la qualità ambientale ed ha effetti anche sullo sviluppo», per una cifra pari allo 0,2% del Pil». «Si potrebbe - dice il sottosegretario - anche ripristinare la norma, che non ha funzionato, per cui chi rottama un'auto e non ne acquista un'altra ottiene una detrazione di 250 euro per l'abbonamento annuale dei mezzi pubblici». Anche per questa ragione, spiega infatti Grandi, «l'investimento più forte nel passaggio della Finanziaria alla Camera è per il fondo per il trasporto pubblico locale». Una norma che però quest'anno appunto non è mai entrata in vigore.

**RETROSCENA**

# Un rebus per i sindaci

*I RIMBORSI DI ROMA - Arriveranno, ma quando? E solo Torino promette di ridurre le imposte*

**P**er ora l'invito è alla prudenza. Ma il taglio dell'Ici sulla prima casa promesso in Finanziaria divide. Se da un lato rende contenti i possessori di una casa, dall'altro manda in panico i sindaci delle città che non sanno più dove andare a prendere i soldi per far quadrare i bilanci. Già, perché l'Imposta Comunale sugli Immobili, è la prima fonte di reddito per i comuni. Lo Stato ha promesso: «Non ci sarà minor gettito per il Comune. Il mancato introito sarà compensato da un trasferimento di fondi di egual misura da parte dello Stato». È anche la tesi del sindaco di Firenze e presidente dell'Anci Leonardo Domenici. Ma i suoi colleghi non si fidano. «In che tempi ci sarà questo trasferimento? Non è che il trasferimento Ici in realtà si sostituirà agli altri trasferimenti già previsti dallo Stato?». Insomma i sindaci sono sul piede di guerra sia perché non sanno bene come far quadrare i bilanci, sia perché si sentono esau-

torati. «Il governo, decidendo l'alleggerimento dell'Ici, ha lesso un diritto costituzionale dei comuni, vale a dire quello di farsi la propria politica fiscale locale - spiega il sindaco di Genova Marta Vincenzi per bocca dell'assessore al bilancio Francesca Balzani - È stata una vera e propria entrata a gamba tesa, un calcio negli stinchi. Che cos'è la fiscalità locale, allora, mi chiedo?». La stessa domanda che si pone il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «Tanto valeva che la chiamassero Isi e non Ici». Dove la essa sta, ovviamente, per statale. «Vede per me è una tragedia. Un'autentica e assoluta tragedia - spiega il sindaco-filosofo -. Se proprio volevano abbassare le tasse non potevano agire sull'Irpef?». E a Napoli, il lamento è simile: «Ho trovato questa mossa del governo una vera e propria invasione nei nostri confronti -, dice la prima cittadina partenopea, Rosa Russo Iervolino -. Siamo contenti quando i cittadini ricevono benefici -

spiega -. Ma questo comportamento rischia di metterci in una situazione non sostenibile». Una tragedia. Un calcio negli stinchi. Un'invasione. Non vanno per il sottile gli amministratori locali, nonostante il governo sia quello «amico» del centrosinistra. Nel tempo che intercorre dal taglio al rimborso, i comuni faranno fatica a far quadrare i bilanci, e il rischio è quello che aumenteranno le imposte locali, o ne verranno aggiunte di nuove. Per ora i sindaci studiano soluzioni diverse, ma il pericolo c'è. «Io escludo nel modo più assoluto di poter aumentare le tasse o mettere nuove imposte - spiega Iervolino -. Per Napoli è sufficiente un guaio alla volta. Per fortuna sta andando bene il condono edilizio. E poi per ora ci stiamo concentrando su una più efficace lotta all'evasione che spero dia i frutti previsti. E poi insistiamo con il Tar per ottenere l'esternalizzazione della riscossione delle multe». Lotta ai furbi a Napoli dunque,

mentre a Milano l'introduzione dell'eco-pass contribuirà a rimpinguare le casse del Comune. E nelle altre città? «Non so, davvero non so ancora - ammette Cacciari -. Pensavo di introdurre una tassa di soggiorno visto che l'incidenza dei turisti è molto alta e non trovo giusto far pagare solo ai residenti. Ma la Finanziaria ce l'ha impedito. Quindi non so, ho le mani legate». In effetti, «vi è una scarsa considerazione per i Comuni - rilanciano da Genova -. In tema di federalismo fiscale vi è una tutela per le Regioni, non per i Comuni che erogano e sono obbligati ad erogare servizi». Tutti i sindaci con le mani nei capelli dunque, tranne uno. Chiamparino, primo cittadino di Torino ha deciso non toccare le tasse per il 2008, anzi di diminuirle per i settori più disagiati. Chi non raggiunge i dodicimila euro di reddito Isae avrà uno sconto sulla Tarsu fino al 50%.

**Marco Castelnovo**

**REGIONE**

## **Oggi s'insedia la Giunta**

# **E a Roma si vara l'intesa sull'energia**

**CATANZARO** - S'insedia stamattina alle 9 a Palazzo Alemanni il nuovo esecutivo varato venerdì dal presidente Loiero. Una riunione breve, uno scambio di vedute collettivo tra assessori vecchi e nuovi. Poi Loiero volerà a Roma per partecipare, con il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, alla firma di un protocollo d'intesa tra il mi-

nistero e le Regioni Calabria, Puglia e Lazio, le prime disponibili a ospitare sul proprio territorio impianti per la produzione di energia con la tecnologia "solare termodinamico a concentrazione. Loiero discuterà col ministro anche della grave situazione denunciata da sindaci, sindacalisti e ambientalisti che si presenta sulla piana di Gioia Tauro

per l'alta concentrazione di siti inquinanti. Per Loiero si tratta di una minaccia reale per la salute dei cittadini che deve essere scongiurata. L'argomento principale di discussione resta l'intesa sul solare. I contenuti del piano messo a punto dal ministero dell'ambiente e dei protocolli d'intesa con le tre Regioni saranno illustrati in una conferenza stampa alle

17.30 al ministero. Interverranno il ministro Pecoraro Scanio, il premio Nobel Carlo Rubbia e, oltre a Loiero, i presidenti delle Regioni Puglia e Lazio, Nichi Vendola e Piero Marrazzo. Sarà presente l'assessore Diego Tommasi, coordinatore degli assessori all'ambiente della conferenza Stato-Regioni.

Avviato con una riunione in Comune l'iter per il Piano strategico della città: si punta su innovazione, qualità, energia sostenibile, cultura, impresa, solidarietà

## Sei direttrici per programmare lo sviluppo

*Uno strumento per pianificare gli interventi ma anche per intercettare i fondi comunitari 2007-2013*

**CROTONE** - Al via le procedure per dotare l'Amministrazione comunale del Piano strategico della città. Si tratta di uno strumento necessario per fornire a chi amministra un percorso di pianificazione e programmazione finalizzata allo sviluppo a medio e lungo termine. Ma il Piano rappresenta uno strumento utile anche per intercettare e orientare i prossimi fondi comunitari. Su questi due obiettivi sta già lavorando il Consorzio Ferrara Ricerche che ha il compito di redigere il programma. Sei le direttrici su cui stanno lavorando chi si occupa di redigere il Piano. Si punta infatti su: turismo, ambiente e cultura; su una città della conoscenza, dell'innovazione e dell'impresa; su una città accessibile e interconnessa; sull'energia sostenibi-

le e sull'ambiente; su una città solidale e su una città della qualità. Queste indicazioni riportate sulla prima bozza del futuro Piano strategico della città sono state concordate con associazioni e parti sociali nel corso di un incontro che si è tenuto presso la sala del Consiglio comunale. Lo rende noto un comunicato diffuso dal Municipio che dà notizia dell'incontro al quale hanno partecipato il sindaco Pepino Vallone, l'assessore comunale alle politiche comunitarie Cesare Spanò, l'ing. Sabino Vetta dirigente del Settore Urbanistica del Comune, il prof. Franco Rossi dell'Università della Calabria e coordinatore scientifico del Piano e il prof. Gianfranco Franz del Consorzio Ferrara ricerche. Le linee strategiche di intervento che si sviluppano

sulle sei direttrici concordate verranno sviluppate nel corso di un programma di lavoro che prevede che siano attivati un "Forum dello sviluppo" e dei "Gruppi di lavoro". «I forum di lavoro – spiega il comunicato stampa diffuso dall'Ufficio comunicazione del Comune – rappresentano momenti di discussione plenaria, a cui parteciperanno indistintamente tutte le categorie, le associazioni, i cittadini, le istituzioni, soggetti pubblici e privati in genere». «I gruppi di lavoro – prosegue la nota – saranno invece organizzati rispetto a specifici tavoli tematici, a cui i soggetti pubblici e privati, potranno aderire in relazione alle rispettive specificità e competenze». Il comunicato precisa che attraverso «i Forum ed i Gruppi di lavoro tutti gli attori del territorio,

potranno far emergere le proprie aspettative e priorità per il futuro, discutere e proporre strategie, azioni, strumenti e progetti necessari per indirizzare lo sviluppo della città proposto dal Piano Strategico stesso, e con esso definire una cornice organica degli obiettivi prioritari per la programmazione del fondi comunitari del periodo 2007-2013». La nota si conclude ribadendo che l'iter di preparazione del Piano strategico resta aperto al contributo di cittadini, associazioni e soggetti privati: «Il primo documento presentato nel corso della riunione raccoglie una serie di osservazioni e considerazioni preliminari ed è aperto ai contributi che i soggetti pubblici e privati vorranno far pervenire».